



ARCHIVIO G. PINELLI  
**onitellor**

**29**

Biografie  
Oskar Maria Graf,  
scrittore «provinciale»

Informazioni editoriali  
Volpi e gli altri,  
i ribelli del Testaccio

Note di rivolta  
Klezmer, la musica  
povera dei ghetti

Anarchivi  
CIRA  
cinquant'anni ben portati

Cose nostre  
Storia e memoria  
di Piazza Fontana

Tesi e ricerche  
La pedagogia politica  
di Fabrizio De André

**Cose nostre** 4

- Storia e memoria di Piazza Fontana a cura di *Lorenzo Pezzica*
- Conferenza annuale della IALHI
- Errata Corrige
- In merito a una vignetta

**Tesi e ricerche** 10

- Il giornale «Umanità Nova» (1944-1953)  
*di Massimiliano Ilari*
- Dalla società gerarchica alla società ecologica  
*di Selva Varengo*
- L'antieducazione del «Faber»  
*di Maria Luisa Dell'Acqua*

**Informazioni editoriali** 19

- L'anarchico della collina Volpi  
*di Fabio Iacopucci*
- Giovanni Bassanesi «anarchico»  
*di Donatella Bassanesi*

**Memoria storica** 24

## BIOGRAFIE

- Oskar Maria Graf, uno scrittore «provinciale»  
*di Hans Sewing-Müller*
- Umberto Montefameglio

**Immaginazione contro il potere** 28

## NOTE DI RIVOLTA

- Klezmer, la musica povera dei ghetti  
*di Furio Biagini*

**Album di famiglia** 30

Roma, 1974  
*di L.V.*

**Anarchivi** 31

- Centre international de recherches sur l'anarchisme: cinquant'anni ben portati
- Anarchia in rete  
*di Patrizio Biagi*

**Storia per immagini** 34

## GRAFICA

- Carles Fontseré, un cartellonista libertario della rivoluzione spagnola

## VIDEO

- Franco Leggio, anarchico ragusano  
*di Lorenzo Pezzica*
- Un ricordo personale di Franco  
*di Amedeo Bertolo*

**Varie ed eventuali** 40

## CURIOSITÀ

- Pizzeria Sacco e Vanzetti  
*di Elis Fraccaro*
- Da covo di anarchici a sushi-bar  
*di A.B.*
- Gossip

**Cover Story** 42

Raoul Saccorotti (1900-1977)  
*di Phil Casoar*

*Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede:*

Amedeo Bertolo, Patrizio Biagi, Pierpaolo Casarin, Giorgio Ciarallo, Barbara Ielasi, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Cesare Vurchio

*Impaginazione grafica:* Emilio Bibini

*Ricerca iconografica:* Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi

*In copertina:* Raoul Saccorotti (si veda nota biografica in *Cover story*)

*Quarta di copertina:* Umberto Montefameglio (si veda nota biografica a p. 27) alla festa per i vent'anni della casa editrice Elèuthera che si è tenuta a

Milano l'8 settembre 2006



«Abbiamo a lungo esaminato le qualità psichiche dell'imputato e non vi troviamo nulla di anormale. La facoltà di generare le idee è in lui fuori dall'ordinario: le espressioni di cui si serve non sono quelle che la sua condizione sociale comporterebbe: esse sono spesso elevate e poggiano su informazioni di storia. Le sue risposte rivelano una finezza e una forza di pensiero non comuni». Sono le parole della perizia medica voluta dai giudici istruttori del processo contro Giovanni Passanante, dopo il tentato regicidio del 1878. Ciononostante, la scienza medica dell'epoca decide, Lombroso in testa, di considerare l'autore un mattoide, secondo linee di diagnosi psichiatrica che si affermeranno per tutta la prima metà del Novecento (e in Unione Sovietica anche dopo): se ti ribelli sei matto. Siamo in pieno positivismo, e dunque c'è poco da meravigliarsi se la «scienza» reclama a gran voce la sua parte. Che nel caso di Passanante consiste nella sua testa, spiccata dal corpo a morte avvenuta (poteva andare peggio) e collocata nel Museo di Criminologia di Roma dopo accurate e approfondite analisi. In effetti non è chiaro se il cervello di Passanante mostrasse o meno il marchio della follia così accanitamente cercato dai lombrosiani (che già avevano perso l'occasione di una simile indagine sui cervelli dispersi di un Cromwell o di un Robespierre), fatto sta che il reperto scientifico è rimasto in esposizione in quel museo fino all'anno di grazia 2007. La cronaca successiva è nota ai più: uomini politici di rilevanza nazionale – più o meno cattolici, più o meno di sinistra – invocano la *pietas* umana per quei miseri resti, cui viene finalmente concessa la sepoltura. Ma perché mai si dovrebbe preferire un'anonima tomba alla testimonianza vivente di quel cranio e quel cervello esposti in formaldeide? Difficilmente si può trovare un atto d'accusa contro il potere che abbia una tale efficacia. E non stiamo parlando di casa Savoia, ormai seppellita dalla storia e oggi anche dal ridicolo, ma stiamo parlando dell'immaginario stesso del potere, quello radicato nella coscienza sociale, e in particolare dell'immaginario scientifico, quello che informa i modi della conoscenza attuali. È contro quel predominio, quell'arroganza, quella crudeltà che il cranio di Passanante ha lanciato il suo silente ma inequivocabile atto di accusa. Altro che *pietas*, non sarà che l'hanno tolto da lì proprio per questo?

# Storia e memoria di Piazza Fontana

a cura di Lorenzo Pezzica

L'Archivio Pinelli ha recentemente ricevuto una significativa donazione di volumi per la sua biblioteca dal compagno di lunga data Claudio Crotti. Si tratta di 90 volumi relativi in particolare alla vicenda di Piazza Fontana, ma anche al contesto storico di quegli anni, alla strategia della tensione, al terrorismo fascista, alla storia «oscura» dei servizi segreti italiani, ecc. Per quanto strano possa sembrare il nostro archivio, appunto dedicato a Giuseppe Pinelli e tuttora gestito dai compagni che militavano nel suo stesso gruppo, non aveva una biblioteca così fornita su un argomento palesemente centrale per la nostra storia. Una ragione in più per essere grati a Claudio per la sua donazione, che colma questa carenza. Qui di seguito pubblichiamo un primo elenco dei titoli (che verrà presto sistematizzato e messo online), molti dei quali oggi introvabili e per questo ancora più preziosi.

## Cose nostre

R. TRIONFERA, *SIFAR af-fair*, Reporter, Roma, 1968

R. MARTINELLI (a cura di), *SIFAR. Gli atti del processo De Lorenzo - L'Espresso*, Mursia, Milano, 1968

AA.VV., *Le bombe a Milano. Testimonianze*, Guanda, Bologna, 1970  
CROCENERA ANARCHICA, *Le bombe dei padroni. Processo popolare allo stato italiano nelle persone degli inquirenti per la strage di Milano*, Biblioteca delle collane Anteo e La rivolta, Ragusa, 1970

G. AMBROSIANI, U. SPAGNOLI, *Rapporto sulla repressione*, Editori Riuniti, Roma, 1970

R. Zangrandi, *Inchiesta sul SIFAR*, Editori Riuniti, 1970

«Periodo ipotetico», nn. 2/3, novembre 1970

COMITATO DI CONTROLINFORMAZIONE,

*Pinelli: un omicidio politico*, Galileo editori, 1971  
«Quaderni piacentini», nn. 44-45, ottobre 1971 (G. SPAZZALI, *Il processo agli anarchici, prova generale del processo Valpreda*, pp. 161-197)

TERRACINI, SPAGNOLI, IPPOLITO, GALANTE GARRONE E LAMI, *Sugli eventi del giugno-luglio 1964 e le deviazioni del SIFAR. Relazione di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta*, Feltrinelli, Milano, 1971

M. SASSANO, *Pinelli: un suicidio di stato*, prefazione di R. Lombardi, Marsilio, Padova, 1971  
A. COLETTI, *Anarchici e questori*, Marsilio, Padova, 1971

V. NARDELLA, *Noi accusiamo! Controrequisitoria per la strage di stato*, Jaca Book, Milano, 1971

C. CEDERNA, *Pinelli: una finestra sulla strage*, Feltrinelli, Milano 1971  
LOTTA CONTINUA, P. P. PASOLINI, *12 dicembre*, VHS

P. VALPREDA, *Poesie dal carcere*, Napoleone, Roma, 1972

M. SASSANO, *La politica della strage*, prefazione di U. Terracini, Marsilio, Padova, 1972

R. DE SANCTIS, *Delitto al potere. Controinchie-*

sta, Samonà e Savelli, Roma, 1972  
 C. DE SIMONE, *La pista nera*, Editori Riuniti, Roma, 1972  
 M. FINI, A. BARBERI, *Valpreda. Processo al processo*, Feltrinelli, Milano, 1972  
 M. DEL BOSCO, *Da Pinelli a Valpreda*, prefazione di A. Malagugini, Editori Riuniti, Roma, 1972  
 D. FO, *Morte accidentale di un anarchico*, EDB, Verona, 1972, Einaudi, Torino, 1974  
 P. VALPREDÀ, *Lettere dal "carcere del sistema"*, Napoleone, Roma, 1972 e 1973  
 G. CALVI, *Giustizia e potere*, prefazione di U. Terracini, Editori Riuniti, Roma, 1973  
 M. TEDESCHI, *La strage contro lo stato*, Edizioni del Borghese, Milano, 1973  
 G. CABRINI, *Un uomo chiamato Pietro Valpreda*, Bertani, Verona, 1973  
 F. S. ALONZO, *Ferro e fuoco sull'Italia*, Edizioni il Manifesto, Milano, 1973  
 Valpreda dice, Sapere edizioni, Milano, 1973  
 P. VALPREDÀ, *È lui. Diario dalla galera*, prefazione di C. Cederna, Rizzoli, Milano, 1974  
 R. PESENTI (a cura di), *Le stragi del SID. I gene-*



Milano, marzo 1981: Pietro Valpreda e Luciano Lanza alla conferenza stampa convocata dopo la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro (tutti assolti, anarchici e fascisti).

rali sotto accusa, Mazzotta editore, Milano, 1974  
*Il perché delle stragi di stato. L'azione dei marxisti-leninisti contro la trama nera delle stragi di stato*, a cura della «Linea rossa» del PCd'I (m-l), edizioni Avanti Popolo, 1974  
 G. GIANNETTINI, P. RAUTI, *Le mani rosse sulle forze armate*, a cura della Commissione PID di Lotta Continua, Savelli, Roma, 1975  
 R. FAENZA, M. FINI, *Gli americani in Italia*, prefazione di G. W. Domhoff, Feltrinelli, Milano, 1976  
 R. VANNI, *Trent'anni di regime bianco*, prefazione di C. Galante Garrone, Giardini, Pisa, 1976

C. STAJANO, M. FINI, *La forza della democrazia. La strategia del terrore in Italia 1969-1976*, Einaudi, Torino, 1977  
 I. PAOLUCCI, *Il processo informale. Da Piazza Fontana a Catanzaro. Una storia che ha sconvolto l'Italia*, Feltrinelli, Milano, 1977  
 W. RUBINI, *Il segreto della Repubblica. Aldo Moro, l'affare di Piazza Fontana e la strategia del terrore, il ruolo di Giulio Andreotti*, Flan, Milano, 1978  
 C. MOSCA, *Catanzaro processo al SID*, Editori Riuniti, Roma, 1978  
 P. BUFALINI, *Terrorismo e democrazia*, Editori Riuniti, Roma, 1978  
 N. VALENTINI, *La notte della madonna*, Le Monde



Milano, 15 dicembre 1975, Cinema Alcione: Cesare Vurchio parla alla manifestazione per Pinelli. Sono gli anni del «malore attivo», l'improbabile diagnosi medica con cui si conclude il processo intentato da Licia Roggini, vedova di Pino.

editrice, Roma, 1978  
 PADOVA COMITATO DOCUMENTAZIONE ANTIFASCISTA, *Il silenzio dello stato*, Nuove edizioni operaie, Roma, 1978  
 CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *Una regione contro il terrorismo 1968-1978. Dati e cronaca*, Torino, 1979  
 O. ASCARI, *Accusa: reato di strage. La storia di Piazza Fontana*, Editoriale Nuova, Milano, 1979  
 G. FLAMINI, *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centro sinistra organico al sequestro Moro 1964/1968*, vol. I, introduzione di G. Rochat, Italo Bovolenta editore, Ferrara, 1981  
 P. SCARAMUCCI, *Licia Pinelli. Una storia quasi soltanto mia*, Mondadori, Milano, 1982

F. FORTINI, *Da un diario inesistente (1967-1970)*, «Linea d'ombra», n. 1, marzo 1983, pp. 59-132  
 G. P. TESTA, *Terrorismo. La strategia che viene dall'alto*, a cura dell'Associazione vittime strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, Terni, 1986  
 N. MAGRONE, G. PAVESE, *Ti ricordi di Piazza Fontana? Vent'anni di storia contemporanea dalle pagine di un processo*, Edizioni dell'Interno, Bari, 1986-1988 (tre volumi)  
 G. DE PAOLO, A. GIANNULI (a cura di), *La strage di stato vent'anni dopo*, Edizioni Associate, Roma, 1989  
 CENTRO DI INIZIATIVA LUCA ROSSI (a cura di), *625. Libro bianco sulla legge Reale*,

Centofiori, Milano, 1990  
 G. DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1991

A. GIANNULI, N. SCHIAVELLI, *Storie di intrighi e di processi. Dalla strage di Piazza Fontana al caso Sofri*, Edizioni Associate, Roma, 1991

CENTRO DI INIZIATIVA LUCA ROSSI (a cura di), *Gladio stragi riforme istituzionali*, Centofiori, Milano, 1991

A. CIPRIANI, G. CIPRIANI, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, presentazione di S. Flamigni, Edizioni Associate, Roma, 1991

S. PROVVISIONATO, *Misteri d'Italia, cinquant'anni di trame e delitti senza colpevoli*, Laterza, Bari, 1993  
 G. BOATTI,

*Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Feltrinelli, Milano, 1993  
 ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME PER STRAGI, *Il terrorismo e le sue maschere. L'uso politico delle stragi*, Pendragon, Bologna, 1996  
 A. SOFRI (a cura di), *Il malore attivo dell'anarchico Pinelli*, Sellerio, Palermo, 1996

G. DE LUTIIIS, *Il lato*

*oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 ad oggi*, Editori Riuniti, Roma, 1996

L. LANZA, *Bombe e segreti. Piazza Fontana 1969*, Elèuthera, Milano, 1997; nuova edizione 2005

G. CASARRUBEA, *Portella della Ginestra. Microstoria di una strage di Stato*, Franco Angeli, Milano, 1997

F. CALVI, F. LAURENT, *Piazza Fontana. La verità di una strage*, Mondadori, Milano, 1997

P. CUCCHIARELLI, A. GIANNULI, *Lo stato parallelo. L'Italia «oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Gamberetti, Roma, 1997

G. DE LUTIIS, *I servizi segreti in Italia dal fascismo alla Seconda repubblica*, Editori Riuniti, Roma, 1998

M. DANESE, G. BETTIN, *La strage. Piazza Fontana. Verità e memoria*, Feltrinelli, Milano, 1999

G. BOATTI, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino, 1999

A. SPERANZONI, F. MAGNONI, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per una interpreta-*

*zione unitaria della strategia della tensione 1969-1974*, Grafiche Biesse editrice, 1999

D. BIACCHESSE, *10.25, cronaca di una strage. Vita e verità spezzate dalla bomba alla stazione di Bologna*, Gamberetti, Roma, 2000

GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA – L'ULIVO, *Stragi in Italia dal dopoguerra al 1974, relazione presentata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Roma, 2000

U. M. TASSINARI, *Fascisteria. I protagonisti, i movimenti e i misteri dell'eversione nera in Italia (1945-2000)*, Castelvecchi, Roma, 2001

F. CUZZOLA, *Cinque anarchici del Sud. Una storia negata*, prefazione di T. Perna, Città del sole, Roma, 2001

P. MAURIZIO, *Piazza Fontana. Tutto quello che non ci hanno mai detto*, Maurizio Edizioni, Roma, 2001

F. CICCETTO, G. DAROLD, F. GIRONDA, *La disinformazione in commissione stragi: il grande inganno*, Bietti, Milano, 2002



Milano, 12 dicembre 1971, Conca del Naviglio: Amedeo Bertolo parla alla manifestazione anarchica organizzata nel secondo anniversario della strage di Piazza Fontana. Quegli anni furono segnati da una lunga e tenace campagna di controinformazione che si sviluppò su tutto il territorio nazionale, anche se ovviamente la città in cui i fatti hanno avuto il maggior impatto, Milano, è sempre rimasta particolarmente sensibile all'intera vicenda.

D. BIACCHESI, *Ombre nere. Il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al «Manifesto»*, Mursia, Milano, 2002

*Piazza fontana: la verità c'è*, Osservatorio democratico, 2002, Cd Rom  
P. BARBIERI, P. CUCCHIARELLI, *La strage con i capelli bianchi. La sentenza per Piazza Fontana*, Editori Riuniti, Roma, 2003

P. BARONI, P. BENVENUTI, *Segreti di stato dai documentari al film*, a cura di N. Tranfaglia, Fandango, Roma, 2003

B. LI VIGNI, *Il caso Mattei. Un giallo italiano*, Editori Riuniti, Roma, 2003

G. GALLI, *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 ad oggi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004

M. CONSANI, *Foto di gruppo da Piazza Fontana*, prefazione di D. Fo, Melampo, 2005

F. e G. BELLINI, *Il segreto della Repubblica. La verità politica sulla strage di Piazza Fontana*, a cura di P. Cucchiarelli,

Selene, Milano, 2005  
S. FERRARI, *Le stragi di stato. Piccola enciclopedia del terrorismo nero da Piazza Fontana alla stazione di Bologna*, prefazione di V. Vasile, Nuova iniziativa Editoriale, Roma, 2006 (supplemento a «L'Unità»).

## Conferenza annuale della IALHI

Dal 5 all'8 settembre 2007 si svolgerà a Roma, presso il Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (CNEL) la XXXVIII Conferenza annuale della IALHI (International Association of Labour History Institutions).

Il Centro studi libertari, che da diversi anni è socio dell'associazione, parteciperà all'incontro. Nel prossimo Bollettino vi racconteremo come è andata.

I giorni della Conferenza sono in particolare il 6 e il 7 settembre. Questo il programma delle due giornate:

### Giovedì 6 settembre

09.00 – 09.30  
apertura dei lavori e saluti (CNEL)

09.30 – 11.00  
assemblea plenaria IALHI, coordina Françoise Blum  
11.15 – 12.45

*Progetti soci IALHI prima parte*  
coordina David Bidussa (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli)

14.00 – 16.00  
*Progetti soci IALHI seconda parte*  
coordina David Bidussa (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli)

16.30 – 18.30  
*Gli archivi sindacali italiani*

a cura degli Archivi nazionali CGIL, CISL e UIL, coordina Giovanni Avonto (Associazione Vera Nocentini), introduzione di Giuseppe Berta (Università Bocconi di Milano)  
interventi di Ivo Ulisse Camerini (CISL), Teresa Corridori (CGIL) e Paolo Sajja (UIL)

### Venerdì 7 settembre

*Esperienze di formazione sindacale in Europa*

IALHI - International Association of Labour History Institution



a cura dell'Istituto Superiore per la Formazione (ISF), della Fondazione Di Vittorio e dell'Associazione Centenario CGIL)

09.00 – 11.00

*Educare alla democrazia* coordina Giuseppe Casadio (Associazione Centenario CGIL),

interventi di Brigida Angeloni (responsabile nazionale formazione confederale CISL), Carmelo Barbagallo (segretario confederale UIL) e Saul Meghnagi (ISF)

11.30 – 13.30

*Tutela e cittadinanza* coordina Carlo Ghezzi (Fondazione Di Vittorio), interventi di Pierre Carniti (Eguaglianza e libertà), Fritz Schoesser (DGB Bavier), Jeff Bridgford (ETUI-REHS-European Trade Union Institute for Research Education and Health and Safety)

15.00 – 17.00

*Le fonti dell'archivio:* quale strumento formativo coordinatore Guglielmo Festa (Associazione Centenario CGIL), interventi di Françoise Blum (IALHI), Giuseppe Acocella (Università Federico II di Napoli) e vicepresidente CNEL, Mariella Guercio (Università di Urbino) e Micaela Procaccia (ministero beni e attività culturali).

## Errata corrigere

*Ecco due precisazioni che ci arrivano in rettifica di altrettanti errori nei numeri precedenti del Bollettino:*

Nel Bollettino n. 28, pagina 21, prima colonna, si legge che Carlo Doglio fondò, per poi dirigere con Pier Carlo Masini, «Gioventù Anarchica». Non è vero. «Gioventù Anarchica» fu fondata a Milano da Carlo Doglio con il sottoscritto, quale direttore, Masini era lontano da noi sia topograficamente, sia culturalmente; aveva idee quasi militaresche del movimento e della prassi anarchica, che non ci garbavano affatto!

Grazie per la rettifica.  
Virgilio Galassi, Milano

•  
Salve, voglio segnalarvi un piccolo errore apparso sul n. 27 del Bollettino a pagina 38: la foto pubblicata non è quella di Margarethe Hardegger ma quella di Zenzi Mühsam. Si veda il sito: [www.rosalux.de/cms/index.php?id=9475&type=98](http://www.rosalux.de/cms/index.php?id=9475&type=98).

Fraterni saluti libertari  
Eric Coulaud  
Ephéméride Anarchiste



## In merito a una vignetta

Sul retro di copertina del Bollettino n. 26 avevamo pubblicato una vignetta (qui riprodotta) sulla quale il CIRA di Losanna ci dà qualche informazione in più. La vignetta, a firma di Nicolaud, fa parte di una serie di nove cartoline realizzate da disegnatori francesi molto noti come Cabu, Cardon, Cavanna, Gébé, Hugot, Soulas, Willem e Wolinski, tutti legati alle due celeberrime testate satiriche «Charlie Hebdo» e «Hara Kiri». Le vignette sono state realizzate nel 1988 durante il picco della campagna a favore di Roger Knobelspiess, controverso personaggio all'epoca detenuto per motivi comuni ma politicamente impegnato, la cui vicenda giudiziaria mobilità buona parte dell'intelligenza francese (quella talvolta chiamata «gauche caviar», ovvero sinistra al caviale).

# Il giornale «Umanità Nova» (1944-1953)

## struttura e contenuti di uno strumento del movimento anarchico

di *Massimiliano Ilari*

*Dottorato in studi storici,  
Università degli studi di Trento, a.a. 2006-2007*

Per molto tempo, la ricerca storica non si è occupata in modo proficuo e approfondito del movimento anarchico, o libertario in genere, ignorandone sia i processi formativi ed evolutivi, sia l'influenza del suo pensiero nel contesto storico, politico e sociale della società contemporanea. Da qualche anno, però, l'interesse per i movimenti libertari si è in parte rinnovato, coinvolgendo anche l'ambito della ricerca storica più attrezzata e professionale. Sempre più numerosi sono gli studi, i convegni, i corsi universitari, le tesi di laurea e i dottorati di ricerca che stanno tentando di approfondire la storia del pensiero anarchico, interessati non solo alla sua originalità e complessità (in particolar modo riferita al suo contributo nell'evoluzione politica e sociale della società europea contemporanea), ma anche a scorgere in queste teorizzazioni, contraddistinte dall'avversione a ogni forma di autoritarismo, i prodromi di buona parte di quel fenomeno che è stato definito, in modo forse un po' semplicistico, «no-glo-

bal» o «new-global», il quale ha caratterizzato significativamente, anche se in modo altalenante e non privo di contraddizioni, l'attuale contesto politico, sociale e culturale, soprattutto nelle fasce giovanili.

Bisogna però sottolineare come l'attuale ricerca storiografica incentrata sul pensiero libertario, se ha prodotto significativi contributi sia nel campo storico che nell'analisi degli influssi più generali delle sue istanze sulla cultura e sulla società contemporanea europea (ma non

solo: si pensi in particolare all'importanza, spesso misconosciuta, dell'anarchismo in esperienze come quella messicana, nicaraguense, argentina, oltre che americana), non ha sempre fornito studi altrettanto approfonditi sulle forme associative, organizzative e comunicative specifiche del movimento libertario, determinando un vuoto che solo da poco si tenta di colmare.

Una decisiva intensificazione degli studi sull'anarchismo, in senso lato, è avvenuta grazie alla ricerca storiografica che

**Tesi e  
ricerche**

si è occupata della cosiddetta «stagione dei movimenti», cioè di quel lungo, esteso e variegato periodo storico che molti storici tendono a far partire dalla metà degli anni Sessanta fino ad arrivare alla fine degli anni Settanta, caratterizzato per quantità e qualità da un'inedita conflittualità sociale e dall'emergere di nuove istanze, spesso profondamente antistemiche. Infatti, secondo molti studiosi proprio in queste nuove pratiche politiche, caratterizzate da una forte componente ideale libertaria (anche quando non espressamente esplicitata) è possibile scorgere l'influenza del pensiero anarchico: si pensi solo alla critica della società moderna spersonalizzante e alienante; alla ricerca dell'assemblearità delle decisioni; alla critica dell'autoritarismo, non solo «politico» ma esistente in primo luogo nei rapporti sociali, familiari e tra i sessi; alla sperimentazione di nuove forme associative familiari e sociali; all'aspirazione di una nuova società egualitaria e «più giusta», ecc.

Tutte queste istanze, che non troveranno poi un effettivo sbocco sul piano politico, avranno invece una grande affermazione sul piano individuale, comportando una differente consapevolezza dei propri diritti e, di conseguenza, favorendo anche un mutamento importante rispetto alla società e alla cultura tradizionale.

Di tutto questo fermento politico-sociale è significativo riflesso anche la vasta proliferazione di materiale vario di comunicazione politica, tra cui spiccano i giornali: centinaia, in tutto il mondo, sono le pubblicazioni di carattere libertario dalla differente connotazione politica, alcune contrassegnate da una durata effimera, mentre altre acquisteranno sempre maggiore credito assicurando una continuità negli anni.

Si assiste dunque negli anni della conte-

stazione giovanile a una diffusione sempre più massiccia della stampa libertaria, tra cui un ruolo particolare è ricoperto dal settimanale anarchico «Umanità Nova».

«Umanità Nova», fondata nel 1920 da Errico Malatesta come quotidiano e messa fuorilegge dal fascismo pochi anni dopo, tornò a essere stampato in modo continuativo negli anni del crollo del regime fascista.

Già durante il ventennio, tra molte difficoltà, si assistette a tentativi di far rinascere il giornale, grazie all'azione di anarchici italiani esuli in Francia, che si concretizzerà in qualche «uscita» episodica. Alla fine della guerra, nel clima generale di grande entusiasmo e mobilitazione politica, la ricostituita Federazione Anarchica Italiana cercò di conquistare consensi tra le masse italiane cercando di diffondere nel modo più capillare possibile «Umanità Nova» (diventato il proprio giornale di riferimento dopo essere stato in un primo tempo l'organo della Federazione Comunista Libertaria Laziale), cui destinò le più importanti e carismatiche figure politiche del movimento: tra queste, vanno segnalati Luigi «Gigi» Damiani, Alfonso Failla, Carlo Doglio, Pier Carlo Masini, Umberto Consiglio, ecc.

È questo un periodo assolutamente particolare non solo rispetto alla storia italiana in generale, ma anche per quella più specifica dell'anarchismo. Se, infatti, il movimento libertario (comprendendo in esso tutte le tendenze che seppe esprimere, come ad esempio il sindacalismo rivoluzionario), dalla sua effettiva apparizione nell'agone politico, avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento, fino almeno agli inizi degli anni Venti del Novecento aveva ricoperto un ruolo di protagonista (contando tra le sue file, in alcuni



*Gigi Damiani, principale redattore del giornale negli anni studiati dalla tesi qui presentata.*

casi, anche centinaia di migliaia di affiliati), e non solo in Italia ma anche in altre parti del mondo, dal terzo decennio in poi iniziò progressivamente, per vari e complessi motivi, a perdere sempre più il suo radicamento nelle masse, nonostante i tentativi effettuati per arrestare tale declino.

In Italia, l'avvento del fascismo aveva quasi completamente annichilito il movimento, che solo a fatica, soprattutto nell'esilio, poté mantenere un minimo di vitalità. Al crollo del fascismo, quindi, la situazione dell'anarchismo italiano era quella di un movimento ormai duramente

provato e notevolmente ridimensionato rispetto a inizio secolo, nonostante conservasse parecchio credito e prestigio anche nelle fasce popolari che non erano direttamente afferenti.

Di conseguenza, i primi tentativi avvenuti in Italia, dopo il luglio 1943, di riorganizzazione delle file anarchiche si scontrarono non solo con la nuova realtà politica e sociale, ma a volte anche con la difficoltà di tanti libertari a confrontarsi con essa. Senza generalizzare, si può comunque riscontrare come in alcuni dei vecchi militanti risultasse ancora evidente il condizionamento dei fasti di un tempo, mentre contemporaneamente, a causa del ventennio di dittatura, ai più giovani mancavano talvolta basi più solide (teoriche, etiche, pratiche) rispetto all'ideale professato. In uno scenario del genere va dunque situata la fondazione di «Umanità Nova».

Il giornale fin da subito fu contrassegnato, nella sua impostazione, da molte delle caratteristiche del pensiero libertario: organizzazione interna non definita in termini assolutamente rigidi, ma vincolata ai mandati congressuali, che ne stabilivano anche le figure redazionali fisse; individuazione di una rete estesa di collaboratori frequenti; possibilità di ogni lettore di interagire con il giornale, tanto che un numero consistente degli articoli pubblicati sarà opera proprio di occasionali collaboratori; assoluta libertà circa gli argomenti da trattare e, soprattutto, riguardo al contenuto di essi; diffusione affidata in gran parte alle capacità dei militanti, ecc.

Ovviamente, dati i limiti tecnici e la matrice politica del giornale, «Umanità Nova» non arrivò mai a diffondere un numero molto elevato di copie, che comunque si assestarono a livelli abbastanza significativi e dignitosi: nel periodo

considerato, si andò da un minimo di circa 10.000 a un massimo di 18.000 copie.

Fecero capolino sul giornale sia le grandi tematiche generali del periodo (la ricostruzione economica e sociale del paese, in un contesto di mi-

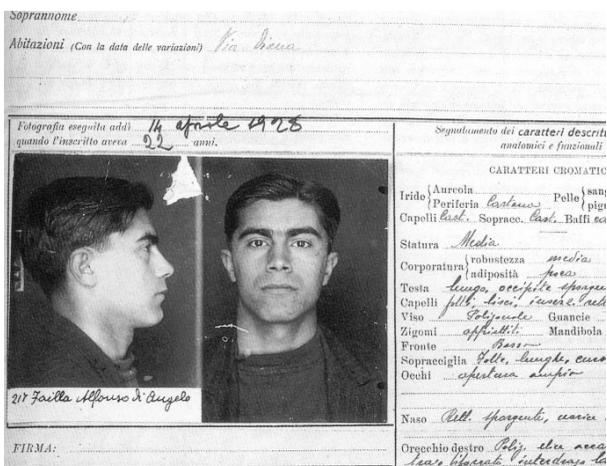
seria dilagante; il rapporto con le figure del passato regime; l'incandescente dibattito politico interno, in una situazione internazionale molto tesa, con i nuovi scenari che iniziavano e delinearsi, ecc.), sia le tradizionali linee-guida del pensiero anarchico (astensionismo, critica religiosa e anticlericale, emancipazione femminile, anti-autoritarismo, critica al marxismo, ecc.). Alcuni temi occuparono uno spazio particolare, tra questi senz'altro l'evoluzione dello scenario politico e istituzionale interno, che progressivamente andò definendosi nel senso di repubblica parlamentare di stampo liberal-democratico, provocando il malcontento diffuso di larghe fasce di popolazione, tra cui certamente gli anarchici, i quali speravano invece, sulla scia della vicenda resistenziale, di poter arrivare alla definizione di un nuovo ordine sociale e politico, che si doveva a loro avviso caratterizzare per una decisa alterità rispetto al passato regime.

Com'è noto, la situazione andò evol-

vendo in senso diverso, e anche di questo furono accusati i partiti di sinistra, in particolare il Partito Comunista Italiano, il cui atteggiamento di quegli anni venne ritenuto dagli anarchici come la causa princi-

pale del tanto avversato processo di «pacificazione sociale», che avrebbe inevitabilmente condotto, a loro dire, non solo al mancato ottenimento di conquiste sociali auspiccate in senso certamente più radicale di quanto ottenuto, ma anche a impedire un profondo riassetto della società italiana su basi più egualitarie, anti-fasciste e anti-clericali. Ma, in un contesto di questo tipo, vani, seppure comunque interessanti, risulteranno i tentativi operati dal giornale di incidere in modo significativo nel dibattito politico contemporaneo.

«Umanità Nova» svolse anche un importante ruolo all'interno dello stesso movimento libertario, supplendo alla mancanza di un apposito strumento di dibattito e scambio d'informazioni tra i militanti. Infatti, in quegli anni il previsto (e deliberato anche da vari Congressi della FAI) «Bollettino Interno» non riuscì a garantire una pubblicazione costante, a causa di problemi tecnici e organizzativi. Di conseguenza, UN dovette occuparsi



Alfonso Failla, scheda segnaletica. Sulla sua vita si veda Paolo Finzi (a cura di), *Insuscettibile di ravvedimento, La Fiaccola, Ragusa, 1993.*

anche di pubblicare dibattiti interni al movimento (tra i più ricorrenti: organizzatori contro anti-organizzatori; la natura dell'azione sindacale; i rapporti tra il movimento e i partiti di sinistra, ecc.), alle volte esplicitando le perplessità a svolgere questo ruolo, sentito come assolutamente improprio rispetto a un giornale che, ovviamente, si rivolgeva a un pubblico più esteso. E infatti non mancarono diversi lettori che, per le stesse motivazioni, spesso avanzarono critiche verso questa prassi, sostenendo che essa togliesse spazio a contributi di altro genere e che quindi limitasse pesantemente le stesse possibilità di crescita del giornale, perché molti dei lettori non avrebbero trovato alcun interesse per questioni ritenute eccessivamente «interne».

Importante fu anche il compito svolto da «Umanità Nova» rispetto al delicato processo di ri-costruzione di un senso identitario (dopo gli anni del fascismo), spesso operato riproponendo figure e avvenimenti della storia dell'anarchismo, e di definizione di un approccio libertario rispetto alle varie espressioni filosofiche e culturali esistenti, in un tentativo di porre le basi per la creazione di una sorta di gnoseologia libertaria fondata su basi comuni minime; aspetto che per altro venne affrontato in modo assolutamente frammentario e disomogeneo, anzi talvolta pesantemente contraddittorio, anche se resta assolutamente originale e interessante da analizzare proprio in virtù della sua mancanza di unitarietà.

La ricerca è stata effettuata analizzando i singoli numeri del giornale dalla sua fondazione (avvenuta nel luglio 1944) fino al 1953, integrando questi con l'esame dei vari «Bollettini Interni» della FAI editi in quel periodo, oltre che con alcuni testi ritenuti fondamentali per comprendere meglio sia la più generale realtà politica

italiana che quella specifica del movimento libertario italiano. Per diversi motivi, invece, non è risultato molto significativo l'apporto scaturito dalle altre fonti parzialmente utilizzate: testimonianze orali, volantini, documenti, altri periodici, ecc. Dei vari numeri di UN, è stato prodotto anche un database comprendente, per ogni singolo numero, le tematiche prevalenti (inerenti sia a temi di carattere generale che a questioni interne al movimento) trattate dagli articoli pubblicati.

In particolare, è risultato fondamentale l'ausilio dell'Archivio Famiglia Berneri di Reggio Emilia e l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana di Imola, nei quali è presente quasi tutto il materiale utilizzato.

Il 1953 è un anno importante nella storia del movimento anarchico di lingua italiana e di UN: in quell'anno, infatti, la spaccatura interna alla Federazione Anarchica divenne irreparabile a seguito di una presa di distanza sempre più marcata dai Gruppi Anarchici di Azione Proletaria, che si erano costituiti come organizzazione autonoma a tutti gli effetti fin dal 1951. Contemporaneamente, a Roma morì il personaggio che più aveva contraddistinto il giornale in quel periodo, ossia Gigi Damiani.

La ricerca non è stata pensata come un approfondimento della realtà politica, sociale e culturale dell'Italia, né tanto meno della storia più specifica del movimento libertario, ma si è limitata ad analizzare le vicende del periodo attraverso una chiave di lettura particolare, ossia il giornale anarchico UN, che è quindi contemporaneamente sia la fonte principale che l'oggetto dello studio.

# Dalla società gerarchica alla società ecologica

**l'ethos libertario di Murray Bookchin**

*di Selva Varengo*

*Tesi di laurea in Filosofia, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Università degli Studi di Milano, a.a. 2005-2006*

Murray Bookchin, il teorico dell'ecologia sociale scomparso il 30 luglio 2006, è stato uno dei pionieri del movimento ecologista scrivendo il suo primo saggio sulla questione ambientale già nel 1952. L'elaborazione di Bookchin parte dalla percezione del rischio di una catastrofe ecologica e dal tentativo di comprendere le origini storiche e filosofiche di tale crisi al fine di proporre una possibile soluzione. L'originalità del suo pensiero consiste soprattutto nella convinzione dell'origine sociale del problema ecologico e nell'individuazione della causa della rottura dell'equilibrio tra esseri umani e natura nella logica del dominio sviluppatasi nel graduale passaggio dalle prime società organiche alle società gerarchiche. Per ripristinare l'equilibrio tra esseri umani e natura è necessaria quindi una radicale trasformazione sociale che sostituisca all'attuale società gerarchica una società ecologica. Bookchin evita sia il dualismo natura/società che il riduzionismo dell'una nell'altra inserendo l'emergere della società umana all'interno del processo evolutivo naturale ed elaborando un naturalismo dialettico che considera la società come una seconda natura emersa dalla prima. Bookchin ritiene dunque fondamentale la costruzione di una società ecologica e razionale, non ge-

rarchica e resa possibile dall'emergere di una nuova sensibilità e di una nuova etica che si inseriscano in una prospettiva di umanesimo ecologico in cui assume un ruolo centrale la definizione di una nuova tecnologia. Bookchin auspica inoltre lo sviluppo di una politica di base, fortemente ispirata alla democrazia ateniese: la società ecologica deve dunque essere caratterizzata dalla pratica della democrazia diretta, basata su assemblee popolari con pieno potere decisionale. L'applicazione politica dell'ecologia sociale è costituita dal municipalismo libertario il quale auspica lo sviluppo di libere municipalità di dimensioni contenute, decentrate e caratterizzate dalla democrazia diretta. Al municipalismo si affianca il confederalismo che rende possibile la realizzazione della Comune non-autoritaria delle comuni e la costituzione di un potere realmente alternativo a quello statale e con esso fortemente in contrasto. Infine la società ecologica non può prescindere neppure da un radicale cambiamento economico che sostituisca all'attuale economia di mercato un'economia municipalizzata, caratterizzata dai principi della reciprocità e dell'interdipendenza. Per la comprensione di Bookchin è importante la sua interazione con alcuni importanti movimenti:

– l'ecologia profonda: mentre l'ecologia profonda adotta una prospettiva biocentrica, Bookchin rifiuta nettamente tale prospettiva che a suo parere nega l'unicità del ruolo degli esseri umani all'interno dell'evoluzione naturale e impedisce di comprendere le autentiche radici della crisi ecologica giungendo a considerare colpevole l'umanità intera.

– i Verdi: da un lato Bookchin rifiuta la loro trasformazione in partito e la scelta della via parlamentare, dall'altro apprezza le istanze radicali e l'attenzione per tematiche solitamente non affrontate dai partiti tradizionali.

– il marxismo: Bookchin da un lato critica gli aspetti autoritari e centralisti insiti nel concetto marxista di organizzazione e la lettura classista della società incapace a suo parere di cogliere le problematiche sociali emerse in epoca recente; dall'altro, non abbandona mai completamente le idee fondamentali del marxismo dal quale eredita alcuni importanti elementi come la concezione della libertà concreta e il pensiero dialettico di derivazione hegeliana.

– l'anarchismo: Bookchin nella sua elaborazione riprende numerosi elementi della tradizione anarchica tra cui l'attenzione all'individuo, la pratica della democrazia diretta, il principio della spontaneità, la fiducia nella capacità del singolo di autogestirsi, il decentramento. Egli aderisce a un anarchismo sociale, molto distante dal *lifestyle anarchism* con il quale entrerà in diretta polemica.



# L'antieducazione del «Faber»

## Il percorso poetico di Fabrizio De André e la sua «pedagogia politica» attraverso la memoria di libertari e non

di Maria Luisa Dell'Acqua

*Tesi di laurea in Scienze dell'Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione,  
Università degli Studi di Milan-Bicocca, a.a. 2005-2006*



*Milano, anni Settanta, cena conviviale nella trattoria di «Gigi e Eugenia» di via Rovetta (vicino alle sedi di «A» e del Centro studi libertari), a lungo ritrovo abituale degli anarchici milanesi; da sinistra a destra: Fabrizio De André, Fausta Bizzozzero, Gigi, Rossella Di Leo, Amedeo Bertolo, Eugenia.*

*Estate. Esterno notte. Parco dell'ex O.P. Paolo Pini. Un gruppo di ragazzi, alticci ma non troppo, discute animatamente seduto sul prato. Fumo denso si solleva a tratti da punti diversi del cerchio.*

*«Hanno fatto un albo dell'Uomo Ragno con lui che al posto di finire sulle Torri Gemelle si aggrappa alla bandiera americana...»*

*«Tse! Ci hanno fregato pure SpiderMan! E poi hanno sbagliato, perché lui è comunista!»*

*«Ma cosa dici?»*

*«Sì, perché c'ha il senso del collettivo: lui salva la gente e neanche dice che è stato lui...»*

*«E vabbeh, ma allora tutti i supereroi...»*

*«Lui di più, perché combatte contro un sistema!»*

«E invece secondo me Batman e Robin sono ricchioni!»  
«Ricchioni e borghesi!»  
«E allora Dylan Dog? Io do di testa quando vedo un compagno che legge Dylan Dog.»  
«Scusate, ma allora De André?»  
«Che cosa c'entra De André?»  
«Era ricco.»  
«È diverso. Punto. Non toccarmi De André!»  
«Sempre diverso, quando l'eroe è il tuo!»

Corre l'anno 2005. Comincia a balenarmi l'idea di scrivere questo lavoro su De André ed è inevitabile che la conversazione sopra riportata finisca immediatamente nel blocco degli appunti. Adoro i fumetti, anche se preferisco ai supereroi gli antieroi. Però, si sa, per chi ha superato i trenta è tutto diverso.

Ma torno a De André, che per me è un eroe, e pure un antieroe. Infantile? Può darsi. Eppure molti libertari ci si sono persi a tal punto, tra i meandri delle sue canzoni, da costringermi a pensare che lui, il Faber, centri parecchio con la loro – con la nostra! – formazione di anarchici e non solo. La mia tesi di laurea, dunque, parte da quest'idea prima di tutto autobiografica (come succede che una fanciulla di buona famiglia, con un avvenire fin troppo chiaramente disegnato, mandi tutto in vacca in pochi anni e ne sia pure contenta?) e cerca riscontri nelle parole e nelle scelte di altri che come me si sentono – o si sono sentiti – formati dalla poetica di Fabrizio De André.

Ma – visto che di tesi di laurea in Scienze dell'Educazione si tratta – partiamo da un po' più lontano: l'arte come veicolo per la formazione di una coscienza politica. E poi, procedendo per deduzione, la musica come espressione artistica di fruizione immediata, e quindi, a chiudere il

cerchio, l'esempio deandreiiano.

A corollario di questo lavoro, a onor del vero più pratico (si gettano le premesse per un'ipotesi di laboratorio di formazione alla politica nelle scuole secondarie) che teorico, ho cercato di tratteggiare i nodi della poetica di Fabrizio De André per mostrarne la rispondenza ai valori libertari, filo conduttore poi delle interviste in profondità, in cui ho dato parola sia a due libertari noti a molti (Romano Giuffrida e Paolo Finzi) che ad altre persone che libertarie non sono.

L'elaborato poggia su una bibliografia ampia (che avrebbe meritato ulteriori approfondimenti, specie in quanto alla parte sull'educazione libertaria) che ho dovuto tagliare per ragioni di equilibrio con il resto del lavoro.

E un'ultima nota sul titolo: parlo di «antieducazione del Faber», e molti dei miei colleghi hanno osservato divertiti che già su un'espressione simile alcuni docenti di pedagogia potrebbero discutere per ore. Può darsi. Così come è possibile che i (pochi) docenti che hanno letto l'elaborato siano inorriditi davanti al mio titolare il capitolo conclusivo «L'anarchia necessaria».

Eppure l'ipotesi di partenza, e cioè che formare alla politica significasse permettere e permettersi di esplorare a fondo l'umano – ombre comprese! – e che l'arte fosse il veicolo più libero e liberante in tal senso, ha trovato conferme non solo nelle parole dei libertari, e dunque «educare» è «antieducare», cioè dare strumenti che rendano liberi (un tale diceva che l'amore è un atto gratuito, e dunque sovversivo). E ancora «l'anarchia necessaria», certo, in ambito accademico può suonare come una provocazione. Ma basta sostituire alla parola «Anarchia» la parola «Libertà» e nessuno avrà nulla da ridire, chissà com'è?

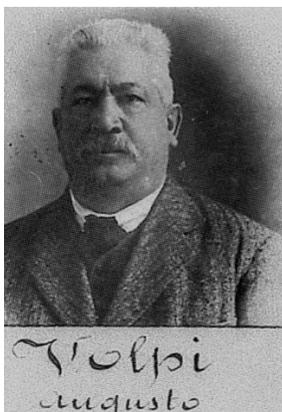
# L'anarchico della collina Volpi

a cura di Fabio Iacopucci

*... dalla fine dell'800 al 1944 la storia di uomini semplici che hanno combattuto per gli stessi ideali di libertà e di uguaglianza sociale, uomini semplici e ribelli che fuori dalla storia ufficiale sono stati la linfa vitale di quel movimento sovversivo che nutrì le file della resistenza romana....*

Agli inizi del Novecento, nella zona di San Paolo, tra Via Ostiense e Via di Grotta Perfetta, era attivo un nutrito gruppo di anarchici tra questi, tutti residenti in quella porzione di campagna, ancora poco edificata, spiccava la figura di Augusto Volpi un costruttore edile e proprietario terriero. La famiglia Volpi, di tradizione mazziniana, veniva da Acuto (Frosinone) dove Augusto era nato nel 1868, e dove, con i quattro fratelli, maturò le idee libertarie.

A Roma, divenne amico



Augusto Volpi. Le illustrazioni di questo brano sono riprese dal libro di Gianni Rivolta.

## Informazioni editoriali

di Errico Malatesta, di cui probabilmente era anche un generoso finanziatore. Augusto, infatti, oltre a possedere un'ampia tenuta che si estendeva da San Paolo alla borgata Laurentina, era proprietario di una fornace, alla Magliana, e di diverse osterie: padrone anomalo, che come tanti operai fornai, aveva abbracciato le teorie rivoluzionarie di Bakunin.

Nelle sue trattorie, come in quella di Via Marmorata a Testaccio, si riunivano anarchici, repubblicani e socialisti del quartiere. Augusto, oltre a far parte del circolo educativo «Cesare Lucarelli» frequentato dagli anticlericali di Testaccio, militava nel gruppo anarchico «Francisco Ferrer» e più tardi fu nominato presidente del «Comitato pro Testaccio» nel quale operavano anche altre figure di anarchici e socialisti della zona.

Dalla moglie Angela non ebbe figli, ma nella sua casa crebbero i nipoti, figli del fratello perseguitato dal fascismo. La vita dei Volpi non doveva essere stata facile durante la dittatura. Per le sue idee libertarie Augusto pagò a dismisura: tutte le proprietà gli vennero espropriate dal Governatorato e

quando morì, nel 1946, agli eredi non rimase quasi nulla.

Nel generale clima di ricostruzione dei primi anni del dopoguerra Volpi aveva messo a disposizione dei partiti antifascisti il piano terreno del suo villino. Il locale divenne così un vero e proprio circolo culturale nonché una frequentatissima sala da ballo. D'altra parte nella zona della collina Volpi non c'era niente.

Alla Collina abitavano anche i due fratelli Di Pascali, anarchici che il regime fascista mandò immediatamente al confino appena furono promulgate le leggi speciali.

Italo, nato a Roma il 3 maggio 1897, faceva il muratore e aveva partecipato alle manifestazioni del «biennio rosso». Nel 1924 fu preso in una retata a ponte Milvio insieme ad altri sovversivi romani. Spedito al confino, raggiunse Lipari nel 1926.

Sarebbe dovuto rimanere cinque anni sull'isola, ma



*I fratelli Italo e Antonio Di Pascali.*

in appello la pena fu ridotta a tre anni così, dopo essere stato trasferito a Ustica, nel 1929 ritornò a Roma. Naturalmente Italo era sotto sorveglianza e nel 1931 fu rispedito per altri tre anni a Lipari, poi a Ventotene e infine a Ponza. Solo nel 1936 fece ritorno a casa, ma furono tempi difficili per l'ex confinato senza lavoro e con la famiglia a carico. Nel 1945 Italo Di Pascali sarà tra i fondatori del gruppo anarchico «Carlo Cafiero» alla Garbatella oggi sede dell'amministrazione della rivista «Libertaria».

Una vita parallela ebbe il fratello Antonio, nato nel 1901, di professione nichelatore. Antonio, come Italo, era anarchico e passò l'esistenza tra un'isola e l'altra, scontando anni e anni di confino. Nel 1926 era a Lampedusa, poi a Ustica e infine

a Ponza. Nel 1932 in seguito all'amnistia tornò a casa, nel villino A della collina Volpi.

Per saperne di più sui sovversivi del Testaccio rimandiamo al libro di Gianni Rivolta.<sup>1</sup>

Gianni Rivolta  
*I ribelli di Testaccio Ostiense e Garbatella*  
Edizioni Cara Garbatella,  
Roma, 2006

#### **Nota**

1. Gianni Rivolta è nato ad Abbiategrasso (Milano) nel 1950. Da più di trent'anni abita a Roma dove lavora come insegnante e giornalista pubblicista. Autore di numerose ricerche storiche a livello locale ha scritto *Garbatella mia* e *Quaderno della resistenza Garbatella Ostiense*.

*Tra le figure meno ricordate della lotta antifascista c'è Giovanni Bassanesi, esponente di Giustizia e Libertà e autore di un celebre volo su Milano nel 1930. Adesso un libro ne ripercorre la vicenda, gettando nuova luce sul suo protagonista e rendendo giustizia alla sua figura, troppo presto dimenticata. Qui ce ne parla la nipote di Bassanesi, Donatella, che ha avuto l'opportunità di ascoltare i ricordi di Camilla Restellini, vedova di Giovanni (morto precocemente nel 1947), e di vedere le carte dello zio, compreso un suo memoriale.*

## **Giovanni Bassanesi «anarchico»**

*di Donatella Bassanesi*

Un libro che parla essenzialmente di un sfida. Quella di Bassanesi verso Mussolini: prima con il volo su Milano e il lancio di volantini antifascisti, poi cercando con tutte le forze di opporsi all'entrata in guerra dell'Italia, e anche ponendosi in ogni

momento in condizioni estreme, pronto a sacrificare la propria di vita, non quella di innocenti. Ma c'è una sfida seconda. Quella dello scrittore. Che, evidentemente, segue con attenzione documenti inediti e arriva a raccontare diversamente da come fin ora è stato fatto vita e morte di Giovanni Bassanesi. Nel ricostruire i momenti più significativi, Nebiolo evidenzia, a me pare, due questioni che corrispondono a un pensiero libertario, e in un certo senso anarchista: per un verso non riconoscersi nei partiti politici (e anche dire il proprio dissenso), per un altro assumersi soggettivamente la responsabilità di quelle «azioni» che furono antifasciste. Alla fine del libro Nebiolo, dopo aver illuminato di una luce migliore questa vita tragica e tormentatissima, sottolinea la profonda ingiustizia dell'oscuramento in cui è stato collocato chi, dopo essere stato considerato coraggiosissimo, per il fatto di sfidare il pensare comunemente accettato divenne, nell'Italia liberata, eretico, da cancellare (mentre, in un certo senso curiosamente, è ricordato come un eroe in Svizzera, almeno nel Ticinese).

Giovanni Bassanesi. La vita da spiato «sotto tiro» dell'OVRA a ragione della sua «azione» famosa (il volo che, partendo dalla Francia, con tappa nella Svizzera ticinese, compì l'11 luglio 1930 su Milano, con un piccolo aereo Farman da cui furono lanciati manifestini antifascisti firmati «Giustizia e Libertà»), una sfida che, temevano i fascisti avrebbe potuto ripetersi, mostrando la sostanziale inconsistenza del regime e dei suoi cannoni). Un rivoluzionario internazionale, spesso incarcerato, spesso espulso, che viaggia con documenti falsi. Le molte false identità (necessarie) rendono difficile ricostruire l'intreccio di quelle relazioni fra antifascisti che nei primi anni Trenta costituirono quel tessuto di cui si vedono quelle emersioni improvvise (le azioni) intorno al quale si costituì quell'antifascismo che resistette rendendosi in un qualche modo visibile, fu resistenza. Anche i documenti, fino a questo momento trovati, sono frammentari. Tracce spezzate che non riescono a rendere completamente il tessuto dei rapporti. Tuttavia alcune cose si capiscono, altre si intuiscono.

Nella prima parte, il libro raccoglie i molti documenti che si riferiscono al volo di Giovanni Bassanesi dando un quadro il più possibile completo dei fatti (un'«azione» non facile da organizzare, che aveva richiesto un lavoro lungo e segreto, e anche rapporti con i socialisti svizzeri che costituirono una base molto importante, riletta abilmente dagli storici della fondazione Pellegrini-Canevascini: Butti, Genasci, Rossi). Ne avevano scritto «a caldo» sul giornale di «Giustizia e Libertà». Poi, a liberazione avvenuta, in scritti che ricostruivano i momenti dell'antifascismo, così Garosci, Tarchiani e altri. Più avanti, F. Fucci, *Ali contro Mussolini – i raid aerei antifascisti degli anni trenta*, Mursia, Milano, 1978. E di recente, G. Butti, P. Genasci, G. Rossi, *L'aereo della libertà – il caso Bassanesi e il Ticino*, Ed. Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2002.

Si è detto che Bassanesi si allontanò da GL per divergenze che si devono far risalire al suo fondo anarchico. A un suo modo solitario di essere. Certamente nella lotta di liberazione dalle forme di fascismo e nazismo gli



*Aerodromo di Bellinzona, 11 luglio 1930: i fotogrammi mostrano i preparativi prima della partenza del Farman per la missione su Milano. Nei primi due scatti vengono immortalati Gaston Brabant (a sinistra) ed Enrico Marietta (a destra); negli ultimi due Bassanesi si infila la tuta (Archivio Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona).*

anarchici furono importanti, sia per le riflessioni teoriche che nelle azioni pratiche. Non pensavano che si dovesse aspettare sperando in uno scioglimento inevitabile delle forme totalitarie. Erano le azioni assunte individualmente, era assumersi la responsabilità individuale di agire quello che dicevano gli anarchici. Perché, mancando «democrazia» e «libertà», ossia prima di tutto «autogoverno dell'individuo», si dovevano formare quei particolari individui per i quali l'assunzione della responsabilità del giudizio finiva per coincidere con «discipline che implicano un senso superiore nell'azione» (Diego Abad De Santillan, *Prefazione a C. Chiaraviglio, Civiltà del lavoro e della libertà*, Bocca, Milano, 1949, pp. 11, 20). Quando «la tendenza generale» portava «a controllare ed a irregimentare ogni cosa, sopprimendo ogni iniziativa individuale», allora si doveva rivendicare «l'iniziativa individuale, il pensiero eretico» (Diego Abad De Santillan, *Stato, rivoluzione e guerra*, in *Gli anarchici e la Rivoluzione spagnola*, Biblioteca di cultura libertaria, marzo-aprile 1938, p. 20). Ci fu chi pensò che era la

strada giusta. Bassanesi agì certamente in questo senso. Riconosciuto da tutti capace di grandissimo coraggio (fu sempre pronto a mettersi a rischio di morte, ma non voleva uccidere degli innocenti). Fu questa radicalità e questo coraggio a non permettergli di mediare (a rendergli assurdo il compromesso), a trattenerlo in quella zona del giudizio che lascia il soggetto in pace con se stesso, ma spesso solo con se stesso. Fu anarchico?

Ebbe certamente rapporti con anarchici. È rimasta una lettera a Berneri, una lettera a Bibbi. Sicuramente ebbe rapporti con anarchici in Spagna. Lo testimonia un opuscolo che Bassanesi stesso pubblicò a Nizza dove è registrata una conversazione-intervista del 1937 con Bernardo Pou, dirigente della CNT, conversazione che avvenne nel carcere di Perpignan (al confine con la Spagna) in cui confrontarono le opinioni sui fatti del momento, sull'Europa.

La seconda parte del libro è quella che suggerisce le questioni che più ci fanno pensare, e anche forse dire che «il fascismo non è mai finito». Sono le questioni suscitate dal racconto di una vita «non-



*Monaco di Baviera: Bassanesi in un'immagine «rubata» trovata negli archivi dell'OVRA.*

normale», che non si sottomette alle regole generali, non si adatta ai silenzi assordanti, affrontando le conseguenze (anche se durissime).

Alcune delle questioni in cui Giovanni Bassanesi si dibatté in quegli anni vanno oltre il suo tempo. Nel 1939 era tornato in Italia. Sapeva che sarebbe stato un seguito di imprigionamenti e persecuzioni (il carcere e il manicomio, secondo una prassi non proprio rarissima).

Perché tornò? Era ingenuità? Fu coraggio? Cercava di sviluppare una coscienza contraria all'entrata in guerra. I volantini che scriveva, gli appelli,

caddero nel vuoto. Personalmente gli costarono moltissimo. Di tutto ciò sembra non rimane nulla. E tuttavia la catena di morti che produsse quella guerra non torna forse oggi a interrogarci? Non ci chiede responsabilità, di prendere posizione di fronte all'espansione sempre più devastante (anche di civiltà) delle guerre? È la modernità – ossia la società di massa (che viene prima del totalitarismo, lo crea, continua dopo e perciò può sempre riprodurlo), con le sue guerre, che rimangono sempre latenti (perché con le guerre si fanno gli affari, c'è chi si arricchisce, anche se i più si impoveriscono, e si distruggono civiltà) – a venire avanti dallo sfondo di ciò che sembra oramai finito, superato, inattuale: una modernità che inizia con la prima guerra mondiale, procede fino a noi come un cumulo di catastrofi che ci appaiono in quella luce fredda e spettrale di cose sepolte dall'allestimento di uno spettacolo.

Gino Nebiolo  
*L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2006

# Oskar Maria Graf uno scrittore «provinciale»

di Hans Müller-Sewing

Il 22 luglio del 1894, nel comune di Berg, presso il lago Starnberg, Theresa Heimarth e il panettiere Max Graf divennero genitori per la nona volta. Al neonato venne dato il nome di Oskar Maria. L'attività lavorativa della famiglia Graf procedeva a gonfie vele anche grazie ai numerosi turisti, sempre più abbienti, che affollavano le sponde del lago di Starnberg. Tuttavia la vita della famiglia Graf subì un brusco mutamento nel 1906, quando morì improvvisamente il padre. Max, uno dei fratelli maggiori di Oskar, prese le redini della panetteria, alla quale partecipò attivamente lo stesso Oskar aiutando in bottega o consegnando le merci. L'esperienza lavorativa, per il giovane Oskar, si mostrò ambivalente: da un lato dovette fare i conti con l'autoritarismo del fratello Max, da un altro le relazioni e i contatti con la popolazione gli aprirono nuovi orizzonti e diversi interessi culturali e sociali. Un altro fratello, Mauro, riuscì ad appassionare il giovane Oskar alla letteratura e alla filosofia avvicinandolo a Ibsen, Strindberg, Tolstoj, Kant, Schopenhauer. Nel 1911 Oskar decise di lasciare la panetteria e raggiungere Monaco di Baviera che prima della Grande Guerra rappresentava il maggior centro culturale della Germa-

nia. Proprio a Monaco, dove cercò di mantenersi con lavori saltuari, Oskar conobbe i gruppi anarchici e i circoli bohémien. Il suo vicino di casa, un rilegatore anarchico, gli fece leggere lo scritto di Gustav Landauer *Aufruf zum Sozialismus* (*Appello al socialismo*) e lo introdusse in contesti libertari, facendogli conoscere Erich Mühsam. Dopo l'incontro con Mühsam l'attività politica di Oskar Graf s'intensificò. Conobbe tra gli altri Franz Jung, con il quale trascorse numerose notti a discutere e a fare baldoria. Così ne riferisce lo stesso Graf: «Verso sera ci trasferivamo allora al café degli artisti 'Stephanie' e spillavamo denaro ai conoscenti. Questa vita selvaggia mi piaceva moltissimo, scacciava

ogni preoccupazione. Si viveva, in un certo senso, come sotto un velo. Quando ci si svegliava al mattino presto si aveva un terribile mal di testa, tutto appariva ancora nauseabondo. In quest'ambiente conobbi letterati d'ogni tipo, pittori e gente particolare. Era un nuovo mondo e pensavo che qui iniziasse la mia nuova strada». Divenne amico del pittore Georg Schrimpf, anche lui ex panettiere e pasticciere. Entrambi rifiutavano il lavoro salariato e manifestavano una forte inclinazione per una vita

Memoria  
storica

vissuta in modo vagabondo. Insieme si recarono presso il lago Maggiore per condividere un'esperienza libertaria con alcuni compagni italiani. Non tutto filò per il verso giusto, come scrive lo stesso Oskar: «I compagni italiani erano troppo vegetariani per noi, avevano letteralmente la mania della natura, una situazione che certo non fa per me». Nel 1913 Oskar fece ritorno in Germania, prima a Berg, presso la sua famiglia, e poco dopo



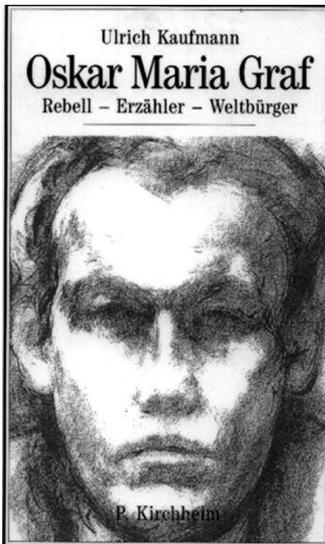
*Revolutionäre (I rivoluzionari)*, nel quale prospettava una società basata su una sorta di federalismo libertario e di rapporti paritari fra esseri umani. Oskar oscillava fra un impegno politico intenso e un certo scetticismo verso tutti coloro che non sapevano far seguire i fatti alle parole. Non si fidava del proletariato, ma nemmeno degli intellettuali. Probabilmente le tradizioni della sua famiglia, di origine contadina, giocavano un

a Monaco. Ma ben presto si trasferì a Berlino, dove entrò in contatto anche qui con gli ambienti bohémien. Allo scoppio del conflitto mondiale molti amici e compagni di Oskar partirono per la guerra. La situazione lo colpì molto: non si capacitava di come potessero accettare una situazione del genere proprio quei soggetti che avevano sempre dichiarato fedeltà alle idee antimilitariste e si erano professati anarchici. Oskar fece ritorno ancora una volta a Monaco di Baviera e intraprese una ferma resistenza antimilitarista. Si allontanò dal mondo bohémien, che non riteneva più attendibile dal punto di vista politico, avvicinandosi a posizioni stirneriane. Nel 1916 venne comunque esonerato dagli obblighi militari perché considerato psichicamente disturbato. Lavorò a Monaco in una fabbrica e poi alle Poste, tutte attività che non durarono a lungo. Nel 1917 sposò Karoline Bretting e nel 1918 nacque la figlia Annemarie. Sempre nel 1918 conobbe Mirjam Sachs, che diventerà la sua futura compagna, e diede alle stampe alcune poesie, alcuni racconti e il primo romanzo *Die*

ruolo fondamentale nella costruzione di un'identità di questo tipo. Il suo approccio era a favore dell'individuo contro la superficialità che, a suo dire, esprimevano le masse.

Con il passare del tempo il talento letterario di Graf si manifestò con maggiore evidenza. Scrisse tra l'altro anche due lavori di commento della produzione artistica del pittore anarchico Georg Schrimpf e di Maria Uhden. Nei primi anni Venti si dedicò, come drammaturgo, alla Neue Buhne, una compagnia teatrale di lavoratori. Oskar era solito distribuire biglietti da visita dove si trovava il suo nome accompagnato dalla dicitura: scrittore provinciale, specialità: cose di campagna. Una sottolineatura delle sue origini e della sua mentalità. I protagonisti degli scritti di Oskar Graf erano sovversivi, vagabondi, solitari, figure originali. Molti, non del tutto correttamente, hanno visto in Graf lo scrittore dei lavoratori, altri, non cogliendo completamente nel segno, lo hanno considerato un documentarista bavarese. In realtà Graf (definito persino il Boccaccio bavarese o il Gorki

delle prealpi) è uno scrittore sempre fuori fuoco, distante da logiche borghesi, ma di certo non ascrivibile all'orizzonte marxista. Nel 1926 entrò nell'Unione degli scrittori tedeschi e divenne membro del comitato per la liberazione di Max Holz, che languiva in prigione da cinque anni a causa di intrighi politici. Nel 1933, con l'avvento del nazismo, dovette rifugiarsi in Austria. Come autore subì delle limitazioni, ma paradossalmente alcuni suoi lavori non vennero condannati dal regime nazionalsocialista. Questo fatto scosse profondamente Graf che si accorse subito di quale subdola strumentalizzazione stesse mettendo in atto il sistema, cercando di utilizzare a proprio piacimento alcune sue riflessioni sulla vita della campagna bavarese. A questo proposito scrisse: «Dopo tutta la mia vita e tutto il mio scrivere posso solo desiderare che i miei libri vengano dati alle fiamme piuttosto che essere utilizzati dalle mani insanguinate delle camicie brune». A causa di queste sue prese di posizione i suoi libri vennero effettivamente bruciati e ben presto dovette lasciare l'Austria e trasferirsi in Cecoslovacchia. Lì aderì all'Unione degli scrittori proletari-rivoluzionari e fece anche un viaggio a Mosca grazie al contatto con alcuni scrittori sovietici. La conoscenza del sistema politico sovietico non entusias mò Graf che in diverse occasioni ebbe modo di denunciare la burocrazia e l'autoritarismo di quel sistema. Nel 1938 Oskar e Mirjam si rifugiarono negli Stati Uniti. A New York finalmente



trovò la condizione ideale per scrivere in totale tranquillità. La comunità tedesca era davvero grande, la birra scorreva come in Baviera e lo scontro intellettuale non mancava di certo. Eppure qualcosa mancava a Oskar. Cosa? La vita della provincia bavarese. Anche a New York circolava in pantaloni corti di pelle e sognava la sua terra d'origine. Più che mai era uno scrittore «provinciale». Fece ritorno in Germania nel 1958, sempre in pantaloni corti di cuoio. Tuttavia la situa-

zione in Germania era mutata e numerosi ex nazionalsocialisti si mimetizzavano nel nuovo apparato di potere. Erano dunque molti quelli che diffidavano di quest'amante della terra originaria così stravagante e libero. A partire dai primi anni Sessanta ebbe come interlocutori scrittori del calibro di Heinrich Böll, Günther Grass e Hermann Hesse. Nel 1962 si sposò con Gisela Blauner che aveva, come lui, trascorso molto tempo negli Stati Uniti.

Di Graf ci rimane il suo impegno politico, mai scontato, mai stereotipato, sempre in grado di suscitare clamore e di mettere alla berlina le classi dominanti. Nel 1966 prese pubblicamente posizione contro la guerra del Vietnam, scrivendo persino una lettera a Paolo VI dove richiedeva la scomunica per tutti quelli che si schieravano in favore del conflitto. Muore a New York il 28 giugno del 1967 e le sue ceneri sono seppellite a Monaco di Baviera.

**Traduzione di Patrizia Grassiccia**

## Umberto Montefameglio

Metz (Francia) 25-5-1935 –

Vizzolo Predabissi (Milano) 26-1-2007

Abbiamo conosciuto Umberto trent'anni fa, quando lavorava come giornalista alla Mondadori, e da allora abbiamo fatto un lungo cammino assieme. Già negli anni Settanta, è stato promotore con noi di un Comitato stampa libertaria che ha concorso a quella che allora si chiamava controinformazione. Ma nel corso del tempo, in linea con la sua prorompente inventiva, ha collaborato nei modi più svariati alla vita del nostro centro studi, ad esempio donando molti dei mobili che ne hanno costituito l'arredamento iniziale (peraltro provenienti da uno dei suoi tanti progetti editoriali, il Club della pipa) o creando il primo sito del centro studi (e di Elèuthera) quando avere un sito non era ancora così scontato. Molto attiva d'altronde la sua collaborazione anche con le iniziative editoriali, traducendo per le edizioni Antistato prima e inaugurando la fotocomposizione per Elèuthera poi. Indimenticabili le serate passate insieme a fare le ultime correzioni sui testi editoriali, in un ambiente piccolissimo, pieno di fumo, dove saettavano inarrestabili le sue bestemmie contro dio, il mondo e i misteri dell'informatica; serate che spesso e volentieri si concludevano con un qualche suo exploit gastronomico. Al di là dei nostri ricordi, vogliamo salutare Umberto con la nota biografica che ci hanno inviato le sue figlie, Adriana e Antonella, che oggi portano avanti il suo ultimo progetto editoriale, il Club degli Autori:

«Umberto ha iniziato l'attività giornalistica

a 17 anni come aiutante del corrispondente da Torino della 'Gazzetta dello sport' allora diretta da Gianni Brera. A vent'anni non ancora compiuti è stato assunto dal quotidiano 'Il popolo nuovo' di Torino dove ha svolto il praticantato divenendo giornalista professionista il 1° gennaio 1958, a soli 22 anni, e rimanendo per parecchio tempo il più giovane giornalista italiano. Nell'arco di trentasette anni ha lavorato con diverse mansioni (cronista, capocronista, inviato, redattore capo, direttore) nei quotidiani 'Il Popolo', 'L'Italia', 'L'Avvenire', 'La Notte', 'Il Giorno', in diverse radio e televisioni private e, negli ultimi quindici anni di professione, nei periodici del gruppo Mondadori. Qui è stato membro del Comitato di redazione e ha fatto parte della Consulta sindacale. Di questa sua attività gli piaceva ricordare di essere stato il primo giornalista-sindacalista a ottenere il riconoscimento della qualifica di giornalista anche per i grafici e i fotogiornalisti.

Personalità eclettica e anticonformista, sempre attento a tutte le innovazioni, è stato uno dei primi a credere nella diffusione del web creando uno dei portali dedicati alla letteratura agli albori di internet (e vincendo due premi del 'Sole 24ore' nel 1996). Ultimamente, oltre a dirigere la rivista da lui fondata 'Il Club degli autori', era presidente dell'omonima associazione, istituita con lo scopo di promuovere gli autori esordienti, e webmaster del network culturale [www.club.it](http://www.club.it). Nonostante l'età avanzata era ancora un appassionato motociclista, conosciuto nell'ambiente come 'nonno Biker', tanto che una sua simpatica caricatura era apparsa sul numero 11/2004 del mensile 'Focus'. Il suo motto era: la mia patria è il mondo intero, la mia legge è la libertà».

# Il klezmer, la musica povera dei ghetti

di Furio Biagini

Il Klezmer, parola yiddish che etimologicamente deriva dalla fusione di due parole ebraiche *kli* e *zemer*, letteralmente strumento musicale, è una musica tradizionale ebraica. Ma più che uno stile musicale è un atteggiamento «anarchico» di libera adesione alla musica e alla vita; una musica di libertà che viene dalle profondità dell'anima e vuole emozionare chi la suona e chi l'ascolta attraverso espressioni di dolore e di sofferenza, ma anche di gioia, di esuberanza e d'ironia. Nata nel xv secolo all'interno delle comunità ebraiche dell'Europa orientale fu sviluppata da musicisti itineranti, chiamati *kleyzmorim* o *kleyzmerim*, che si spostavano da una località all'altra per scelta o costrizione. Le forme musicali presenti nel loro repertorio provenivano da una vasta area geografica che comprendeva l'impero

austrungarico, l'impero zarista e alcune aree dell'impero ottomano, tanto che vi ritroviamo elementi tedeschi, magiari, boemi, bulgari, transilvani, turchi, greci, ucraini, oltre naturalmente agli influssi della musica tzigana.

Originariamente la parola klezmer si riferiva esclusivamente agli strumenti musicali successivamente

## Immaginazione contro il potere

venne a indicare i musicisti stessi. È solo dalla metà del xx secolo che il termine è usato per identificare un genere musicale particolare. Prima di allora ci si riferiva a questo stile come musica yiddish, talvolta chiamata *Freilech Music*, espressione yiddish che significa «musica felice» o «musica allegra». Il genere è facilmente identificabile con caratteristiche ed espressive melodie che ricordano la voce umana, con i suoi pianti e le sue risate. Il che non è una coincidenza in quanto lo stile imita principalmente il canto del *chazan*, il cantore di sinagoga, e i motivi paraliturgici e le melodie chassidiche. Ogni tecnica è usata per raggiungere lo scopo dai *khrehhts*, i sospiri, ai *dreydlekh*, che possiamo definire come una forma particolare di trilli e vibrazioni. Se inizialmente sarà il violino lo strumento più importante, in seguito acquisterà un ruolo principale il clarinetto. Non mancheranno tuttavia gli ottoni, in particolare la tromba, le percussioni, il cymbalon e il violoncello.

Il repertorio, che originariamente attinge ai temi della devozione tradizione, è composto da musiche danzanti che accompa-

gnano i principali eventi della vita ebraica come i matrimoni, le circoncisioni, i *Bar Mitzvah* (cerimonia che segna la raggiunta maggioranza religiosa), e le feste e i riti che scandivano l'anno liturgico. Ma nel corso del tempo, proprio per il suo carattere di musica libera e improvvisata, il klezmer fu sempre più spesso condannato dalle autorità politiche e religiose che ne chiedevano addirittura la proibizione o quanto meno il contingentamento, tanto che in alcuni periodi fu possibile esibirsi solo in trio ma non in quartetto. Tra l'Ottocento e il Novecento l'antisemitismo fu causa di un esodo di massa che vide milioni di ebrei spostarsi dall'Europa dell'Est verso il nuovo mondo, in particolare gli Stati Uniti e l'Argentina. La musica klezmer non andò perduta, ma si mescolò con altre musiche popolari, come il primo jazz e il tango, contribuendo in modo determinante al loro sviluppo. Sicuramente favorì questo incontro la familiarità con l'improvvisazione e il rifuggire da schemi fissi preordinati. Nello stesso tempo si formò un nuovo tipo di musica klezmer che unì alla tradizione yiddish elementi della coeva mu-

sica americana, soprattutto jazz e swing. Mentre in Europa era stato soprattutto il violino il principale strumento della tradizione klezmer, negli Stati Uniti fu invece il clarinetto a fungere da veicolo del nuovo interscambio di culture: Artie Shaw, Benny Goodman e Woody Herman erano musicisti ebrei, come pure George Gershwin (che si chiamava in realtà Jacob Gershowitz). In Argentina tra i virtuosi suonatori di tango si possono rintracciare esecutori ebrei di grande personalità come i violinisti Simon Bajour, Raul Kaplun, Bernardo Stalman, José Nieso e il trombettista Noé Scolnik, solo per citarne alcuni. Anche se raramente ce ne rendiamo conto, molto della musica klezmer è confluito nella musica del nostro secolo. Col tempo anche il klezmer è andato commercializzandosi e in qualche misura è decaduto ma, come scrive Moni Ovadia, «nel suo profondo mantiene i suoi geni di musica 'povera'. Proveniente da una cultura a lungo vessata e disprezzata, è musica 'sporca', mai salottiera, non è fatta per essere commerciale, anche se lo scempio mercantile non l'ha risparmiata».

## Addio a Lugano



*Addio a Lugano* è il titolo non casuale dell'ultimo Cd prodotto da Marco Fusi, clarinetista libertario che da tempo porta in giro per l'Italia la musica klezmer con il suo gruppo *Yesh Gvul*. Anche questo un nome non casuale perché riprende quello dell'organizzazione israeliana che raggruppa gli obiettori di coscienza – uomini e donne – che rifiutano di partecipare ad azioni di polizia nei Territori occupati o ad azioni militari finalizzate alla difesa delle colonie ebraiche in quegli stessi territori. Un'organizzazione (e un'azione) che il gruppo musicale appoggia concretamente sostenendola finanziariamente attraverso i concerti che organizza e la vendita dei Cd.

# Roma, 1974

L.V.



## Album di famiglia

In un album di famiglia c'è sempre una foto di gruppo che fissa, in un istante, l'accavallarsi di storie e generazioni.

Immagini banali, eppure vere. In questa siamo alla fine di aprile, nel 1974.

Le facce sono serie e sfocate come si conviene a un funerale anarchico.

Perché quel corteo che passa per Via dei Taurini, proprio davanti alla vecchia redazione di «Umanità Nova» al numero 27, è il funerale di Aldo Rossi e Anna Pietroni [vedi Bollettino 12]: i «vecchi» che, con Attilio Paratore, avevano mandato avanti, per anni, il settimanale della FAI. Ci sono i compagni di Roma. Ma ci sono anche quelli di Viterbo e Trieste, della Puglia e della Toscana. Ci sono i «vecchi»: quelli passati per la resistenza, o per la guerra di Spagna. E ci sono i «giovani»: quelli che gli eventi, nel giro di pochi mesi, avrebbero irradiato nelle mille orbite di un assurdo big bang. Visi risucchiati dalla clandestinità, o dal privato, dalla perseveranza, o dall'inerzia... Generazioni di un movimento, anarchico, di una comunità, alla fine del 1974.

# Centre international de recherches sur l'anarchisme: cinquant' anni ben portati

*Quello che è senza dubbio l'archivio anarchico autogestito quantitativamente più consistente e internazionalmente più ricco compie quest'anno il mezzo secolo di attività. E giustamente intende celebrare questa ricorrenza con una grande festa fisata per il 17-18 settembre di quest'anno nella propria sede di Losanna (si veda il programma sul sito del CIRA). Approfittiamo di questa ricorrenza per pubblicare una breve scheda di presentazione del centro svizzero e il loro appello a mantenere viva e attiva questa «istituzione» indipendente.*

Chi entra al CIRA vede per prima cosa dei libri. Di tutte le dimensioni e in

tutte le lingue: gli scaffali ne sono stracolmi. Vi si possono consultare all'incirca 16.000 titoli, tra libri e opuscoli, pubblicati tra il 1840 e ieri. Sono tutti catalogati informaticamente, cosa che permette di fare ricerca per nomi, parole chiave, soggetti. Ma si può anche passeggiare tra gli scaffali e fare piacevoli scoperte: tutto è accessibile.

Il CIRA è stato fondato a Ginevra nel 1957. Si è inizialmente costituito grazie ai fondi archivistici e bibliotecari raccolti dalla rivista bilingue «Réveil/Risveglio», pubblicata a Ginevra da Luigi Bertoni tra il 1900 e il 1947, e alle tante pubblicazioni ricevute nel corso dei decenni

da quella testata in cambio del giornale o conservate presso la Biblioteca Germinale. Nei primi anni, il tutto si limitava a qualche scaffale con alcuni libri.

Poi sono cominciati ad arrivare mucchi di giornali e fondi archivistici da smistare. Nel 1964 il CIRA ha traslocato a Losanna una prima volta e dal 1968, quando tutti i gruppi hanno iniziato a pubblicare e tutti gli editori commerciali a includere titoli anarchici, è stato urgente e inevitabile ingrandirsi. Ma la biblioteca ha iniziato a vivere soprattutto grazie alle numerose visite da tutto il mondo e ai legami di conoscenza che si sono creati. Dal 1974 al 1989, di ritorno a Ginevra con una nuova équipe, il CIRA ha cominciato a partecipare a convegni internazionali e a pubblicare ricerche. Con il contributo di collaboratrici e collaboratori competenti, i cataloghi hanno via via acquisito un carattere più professionale. Nel 1990 il CIRA è tornato infine a Losanna, nei locali che si sperano definitivi. L'attuale sede è stata costruita da una cinquantina di compagnie e compagni che, alterandosi, vi hanno lavorato con l'aiuto di un architetto (e di un'impresa per le opere più difficili).

Nel frattempo gli scaffali

## Anarchivi

sono diventati molti di più: i periodici archiviati sono ormai migliaia e alcune testate costituiscono delle collezioni importanti, come «Freedom» di Londra (posseduta dal 1886 a oggi), «L'Adunata dei Refrattari» di New York (posseduta dal 1922 al 1971, anno della sua chiusura), «Le Libertaire» di Parigi (ancora in corso di pubblicazione e posseduto dalla sua creazione nel 1895). Ma sono presenti anche le tante testate che hanno avuto una durata ben più breve, anche di uno o due numeri soltanto. Vi sono periodici di tutti i tipi: bollettini sindacali, riviste teo-riche, fanzine, fogli di organizzazioni, giornaletti liceali... Le collezioni sono raramente complete, ma generalmente si sa dove è possibile trovare i numeri mancanti. Lungi dall'essere rivolto solo al passato, al CIRA si possono leggere o sfogliare anche le riviste e i giornali anarchici pubblicati attualmente nel mondo intero. Infatti il CIRA riceve regolarmente dai cento ai duecento periodici in corso di pubblicazione, scritti in tutte le lingue parlate dai popoli dell'anarchia.

All'inizio del 2007, è stato lanciato un appello per raccogliere i fondi neces-



## L'abbiamo fatto !

*L'Anarchik un po' invecchiato ma sempre arzillo che Roberto Ambrosoli, il suo ideatore [vedi Bollettino n. 23], ha disegnato per la raccolta di fondi a favore del CIRA.*

sari a comprare una parte del terreno in cui ha sede l'archivio: servono 150.000 franchi svizzeri (circa 100.000 euro). A metà giugno 2007 è già stato raccolto l'80% di questa somma: è necessario ancora un piccolo sforzo per garantire al CIRA di poter continuare il suo prezioso lavoro.

Per i contributi è possibile usare paypal o fare un bonifico bancario (niente assegni però) presso: Banca Coop di Basilea,

conto 310985.29.00.90-6  
IBAN CH20 0844 0310  
9852 9009 0, Swift  
COOPCH BB, Clearing  
8448

Centre international de  
recherches sur l'anarchisme  
Avenue de Beaumont 24  
CH-1012 Lausanne  
(dalla stazione bus n. 5 fino  
alla fermata CHUV)  
aperto dal lunedì al venerdì  
dalle ore 16.00 alle ore 19.00,  
oppure su appuntamento  
cira@plusloin.org  
<http://anarca-bolo.ch/cira>

# Anarchia in rete

di Patrizio Biagi

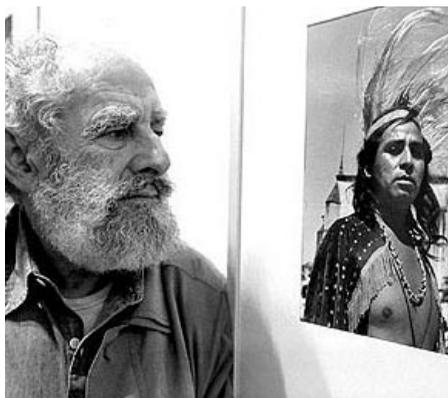
L'anarchia, di cui al titolo, non è da intendersi come anarchia con le spalle al muro, in trappola, e quindi in rete. Né è da intendersi come disorganizzazione caotica di quella entità virtuale che va sotto il nome di Internet. Ci s'intende, molto più semplicemente, riferire a quei siti che professano idee libertarie ed anarchiche. Una parentesi curiosa, esiste un sito <http://anarchia.com/>, che a dispetto del nome non ha nulla a che fare né con l'anarchia né con gli anarchici, essendo semplicemente un sito da cui si possono scaricare programmi e altre cose gratis. Qui si potrebbe dire che scatta una specie di «filosofia» per cui si identifica tutto ciò che è gratuito con l'anarchia tout-court! Tornando ai siti che anarchici sono si può dire che ne esistono in buon numero ma, come accade per tutto ciò che si muove nella rete, pochi sono quelli buoni, molti sono quelli mediamente dignitosi, tanti sono quelli che potrebbero essere definiti, tanto per non sembrare fe-

roci, pura paccottiglia. Un sito che non rientra in quest'ultima casistica perché ben curato ed anche molto interessante è quello di R. A. Forum – Ricerche sull'anarchismo (<http://raforum.info>). Sito improntato al multilinguismo (vi sono sezioni in francese, inglese, olandese, portoghese, italiano, tedesco, esperanto, svedese, ecc.), R. A. Forum è «...un sito web interattivo e un database in inglese, francese e italiano, di articoli, discussioni, tesi e bibliografie relative ad arte, cinema, musica, letteratura, politica e storia. Vi sono incluse brevi biografie e testi riguardo ai principali scrittori classici e contemporanei. Vi sono inoltre links dove sono disponibili testi completi di scritti politici. Altre caratteristiche di questo sito includono discussioni on-line, forum e notizie su rilevanti eventi contemporanei». Nella sezione italiana si possono trovare articoli di Pietro Ferrua su John Cage o sul film *Patagonia Rebelde* (con un link al filmato), o articoli ripresi da «Umanità Nova», su musica e anarchismo, una breve storia del movimento anarchico bulgaro, scritta da George Balkanski, e pubblicata su «A rivista

anarchica», ecc. Vi sono infine segnalazioni dell'uscita di libri di Elèuthera, di Zero in condotta, ecc., e, nella sezione teatrale viene segnalato un *Canto per Vanzetti, il sogno di un emigrato italiano*, scritto e diretto da Luciano Nattino e tratto da lettere e documenti del Fondo Vanzetti – Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo. Girando per tutte le sezioni tematiche in lingua italiana si ha l'impressione che il materiale presente sia un po' scarso, a volte piuttosto insufficiente. Mi viene in mente la sezione «sindacalismo» in cui l'unico riferimento è alle *Lettere sul sindacalismo* di Bartolomeo Vanzetti il quale è poi linkato (e quindi rimanda) ai cataloghi on-line del Circolo Carlo Vanza e del CIRA. Aldilà delle carenze, dovute sicuramente a oggettive difficoltà fisiche, R. A. Forum resta comunque un sito da visitare e da scoprire sia per semplici curiosi che per studiosi.



# Carles Fontseré, un cartellonista libertario della rivoluzione spagnola



*Carles Fontseré (1916-2007). I manifesti riprodotti nella pagina successiva sono stati tutti eseguiti a Barcellona nel corso del primo anno di guerra.*

Carles Fontseré è morto a Gerona (Catalogna) il 4 gennaio 2007, alla veneranda età di 90 anni. Era nato a Barcellona nel 1916. Era considerato uno dei principali esponenti del cartellonismo e della fotografia della sua generazione. Giovannissimo, durante la rivoluzione e la guerra civile spagnola disegnò numerosi manifesti, principalmente per la CNT e la FAI, ma anche per il POUM e l'UGT. Nel 1939 andò in esilio, dapprima a Parigi, poi a Città del Messico e infine a New

York. Lavorò anche a Hollywood. Nel 1973 tornò a Gerona. Nel 1989 fu insignito dalla Generalitat di Catalogna della Croce di San Giorgio. Negli ultimi anni della sua vita si impegnò attivamente per la restituzione delle «Carte di Salamanca», cioè dei documenti sequestrati dai franchisti a organizzazioni, istituzioni e singoli individui e conservati nell'Archivo General de la Guerra Civil Española di Salamanca. In particolare, chiedeva per sé la restituzione dei disegni originali dei suoi manifesti, sequestratigli a Barcellona nel 1939.

La rivista «Libertaria» ha pubblicato nel n. 1-2 del 2007 un suo interessante testo sui manifesti del 1936-1939, scritto nel 1983 per una esposizione itinerante organizzata dalla Dirección general de Bellas Artes.

Piccolo aneddoto nostro. Una decina di anni fa, di passaggio a Milano per una mostra di manifesti, Fontseré è venuto inaspettatamente a trovarci al Centro studi libertari e ci ha fatto dono di una copia autografata di quello che è forse il suo manifesto più famoso, quello del contadino e del grido «Llibertat!».

Storia per  
immagini

Nel corso del tempo Carles Fontseré ha scritto a più riprese le sue memorie autobiografiche, sia in quanto militante, sia in quanto grafico.

Qui di seguito segnaliamo le sue opere più importanti:

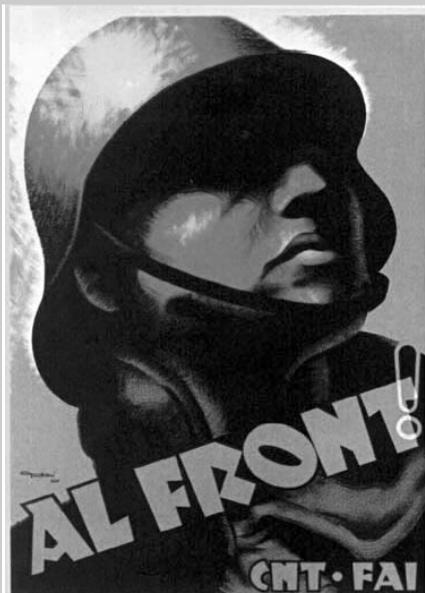
*Memories d'un cartellista catalá,*  
Portic, 1995;

*Un exiliado de tercera en París durante la segunda guerra mundial,* Acantilado, 2004;

*París, Méxic, Nova York memórias,*  
Proa, 2004.



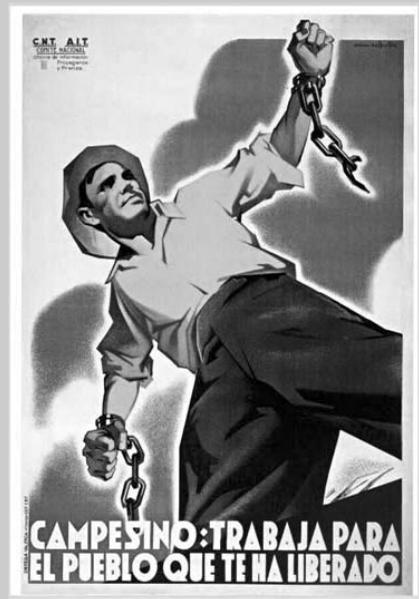
Carles Fontseré a  
A Rosella  
militant plena de  
simpatia, Cordialment  
Carles Fontseré 196



Ovviamente Fontseré non è stato l'unico grafico che ha messo la sua matita al servizio della lotta antifascista. Anzi, sull'onda rivoluzionaria c'è stato un fiorire di creatività in tutti i campi artistici e dunque anche in quello grafico.

Qui accanto riportiamo due noti manifesti di un altro grande cartellonista libertario della guerra civile spagnola, Arturo Ballester (Valencia, 1890-1981), che va ricordato insieme al fratello Vicente. Già attivo durante gli anni Trenta, la sua produzione si inserisce nella scia tracciata da Josep Renau, ovvero il «padre» della grafica propagandistica con contenuti fortemente sociali che segnerà quell'epoca.

Molte sue realizzazioni rimandano a una certa monumentalità e retorica, come quella qui pubblicata che incita il contadino a lavorare per sostenere il popolo che lo ha liberato. Se ne distacca invece l'immagine sorridente del miliziano con il fucile alzato, che ben esprime l'atmosfera «gioiosa» delle prime fasi rivoluzionarie.



# Franco Leggio, anarchico ragusano

a cura di Lorenzo Pezzica

La luna piena è sopra Ragusa e le nuvole corrono veloci sulle pietre di Ibla e le strade della città, accompagnate dalla voce di Rosa Balistreri che canta «stasera vado e corro con il vento per aprire le porte della storia / stasera voglio dare per un momento vita al passato e alla memoria».

Così ha inizio il viaggio attraverso il ricordo e la memoria, dedicato a Franco Leggio e contenuto in un breve quanto intenso film *Franco Leggio, un anarchico di Ragusa*, prodotto dall'Associazione culturale Sicilia Punto L e diretto da Pino Bertelli.

In altre parole le persone, gli amici, i compagni che hanno potuto conoscere e frequentare Franco «l'anarchico ragusano», scomparso lo scorso 15 dicembre 2006.

Il film di Bertelli non è «un documentario, una ricostruzione biografica della vita di Franco Leggio, ma un omaggio a un uomo e alle sue battaglie per un mondo migliore, all'Utopia che ha così a lungo saputo coltivare e spargere ai quattro venti». E Bertelli riesce nell'intento di trasmettere tutta l'umanità, l'etica e la politica «proletaria» che hanno accompagnato Leggio nel corso della sua vita, che fu intensa e faticosa e militante.

Nato nel 1921, Franco Leggio è stato un anarchico estremamente coerente con i suoi principi, eticamente vivo e perennemente contro il potere e i suoi servitori.

Tutti lo ricordano come una persona mai distaccata, sempre generosa, disinteressata e leale fino all'estremo; una mente acuta, curiosa, sempre aperta. Franco ha saputo coniugare in modo rigorosamente coerente la vita quotidiana e l'impegno militante.

Formatosi nelle prime lotte antifasciste semiclandestine inizia la sua azione libertaria e antimilitarista con la sommosa armata a Ragusa del gennaio 1945 a fianco dei «non si parte», ovvero di quanti si oppongono al richiamo alle armi.

Conosce il duro lavoro nelle miniere ragusane e partecipa all'occupazione e autogestione delle stesse prima di essere costretto a emigrare, un'emigrazione durata vent'anni, non solo in Nord Italia ma anche all'estero.

Dovunque vada la sua presenza attiva nel movimento anarchico italiano e non è sempre rilevante. A Genova prenderà parte ai duri scontri del luglio 1960.

Nello stesso anno inizia la sua lunga attività editoriale fondando le edizioni «La Fiaccola», di cui si occuperà per decenni. Nel 1969 il ritorno definitivo a Ragusa, avvenuto in seguito all'attentato di Piazza Fontana e all'omicidio di Pinelli. Impegnato a spingere un movimento in affanno verso un salutare bagno nella realtà, intravede le novità che si agitano in un mondo che sta cambiando e interviene in esse e con esse, sempre coinvol-

to in prima persona, intuendo tra l'altro l'importanza di battaglie come quella anticlericale, che porterà avanti con grande energia.

Il film di Bertelli intreccia gli avvenimenti della storia con quelli della memoria attraverso un viaggio dove al centro c'è la vita di un uomo, le sue scelte, il suo pensiero, le sue passioni.

E colpisce per l'intensità delle immagini e delle parole, come quando è rievocata la sommossa dei «non si parte», narrata anche attraverso le parole di Maria Occhipinti (Ragusa, 1921-Roma 1996), protagonista di quella sommossa, come racconta nella sua autobiografia recentemente ripubblicata da Sellerio.

Non è mai facile cercare di proporre un ricordo senza cadere nella trappola della «retorica» e della piatta commemorazione. Il film di Bertelli non ha corso questo rischio e riesce a restituire intatto il ricordo di un militante e della sua lotta «per un mondo migliore».

*Franco Leggio*

*un anarchico di Ragusa*

regia di Pino Bertelli

testo e voce di Pippo Gurrieri

durata 42'01"

marzo 2007

una produzione Sicilia Punto L – Ragusa

[www.sicilialibertaria.it](http://www.sicilialibertaria.it)

e.mail: [si\\_li@hotmail.com](mailto:si_li@hotmail.com)

### **Riferimenti bibliografici**

su Franco Leggio si veda l'antologia:

*Avanti avanti avanti*

*con la fiaccola nel pugno e con la scure*

Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1999

su Maria Occhipinti si veda:

*Una donna di Ragusa* (1957)

Sellerio, Palermo, 1993

*Il carrubo e altri racconti*

Sellerio, Palermo, 1993

*Maria Occhipinti. Una donna libera*

Sellerio, Palermo, 2004

### **Franco Leggio, un Anarchico di Ragusa**



un film di Pino Bertelli

Riproduciamo qui la copertina del video realizzato da Sicilia Punto L. Si può visionare il filmato anche sul web all'indirizzo <http://www.brightcove.com/title.jsp?title=71> e precisamente sul ChristieBooks Channel, che oltre a questo offre una ricca scelta di filmati anarchici in varie lingue.

# Un ricordo personale di Franco

di Amedeo Bertolo

Mi piace ricordare, tra le immagini che ho di Franco Leggio nell'album della memoria, due istantanee di quasi mezzo secolo fa.

Prima immagine: Genova, novembre 1961. Incontro per la prima volta Leggio e i suoi baffi da tartaro nella vetusta sede anarchica di piazza Embriaci. Sono venuto da Milano, con un pacco di carta, per ciclostilare il mio primo volantino (il primo volantino del nostro gruppo, il Gruppo Giovanile Libertario: eravamo allora tre, compagni di liceo). Gli anarchici di Milano, all'epoca, non solo non avevano una sede, ma neanche un ciclostile. Leggio ciclostilò quel volantino.

Seconda immagine: Parigi, ottobre 1962. Siamo sul pianerottolo delle scale all'ultimo piano di una casa di semiperiferia. Franco mi fa sculetta perché possa arrivare alla finestrella sul soffitto mansardato. Apro la finestra, salgo sul tetto, salto su un balcone, entro dalla porta-finestra lasciata fortunatamente aperta. Apro la porta d'ingresso a Franco... Effrazione? No, semplicemente avevamo dimenticato le chiavi uscendo (pensavo le avessi prese tu...) e la serratura era a scatto. Io, latitante per il sequestro del vice-console spagno-



Venezia, settembre 1984, Incontro internazionale anarchico: Franco Leggio (a destra, di profilo), con Maurice Laisant (di fronte) e Dominique Girelli (di spalle)

lo, alloggiavo in quell'appartamento (una «casa sicura» dei compagni spagnoli) e Franco, venuto a Parigi per delle riunioni relative alle attività clandestine della resistenza libertaria spagnola, era «mio» ospite. Eravamo per l'appunto di ritorno da una di quelle riunioni... Il nostro comportamento di fronte alla porta chiusa, non è certo ineccepibile per un latitante e un «clandestino». Noi comunque ci siamo fatti una bella risata. È così che voglio ricordare Franco Leggio, coi suoi baffi e la sua risata.

## Pizzeria Sacco e Vanzetti



di Elis Fraccaro

Nonostante l'indiscutibile amicizia e la tragedia dello loro vicenda, l'idea di apparire appaiati nell'insegna di una pizzeria nel profondo Nord-Est sicuramente avrebbe fatto sorridere anche loro: Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, l'uno di Cuneo, l'altro di Torremaggiore (Foggia). Certo non giurerei che l'uso delle due icone dell'anarchismo abbia suscitato grandi dibattiti qui a Concordia Sagittaria, ai confini della provincia di Venezia, visto che per molto tempo non è stato affatto raro che clienti e fornitori chiedessero del Sig. Sacco e del Sig. Vanzetti, scambiando-

li per i nomi dei proprietari, come d'altra parte si usa fare. Complicazioni inutili avranno pensato i concordiesi, gran lavoratori sicuramente e sensibili... se si tratta di «schei». Storia strana questa del Nord-Est, dove non esiste un kilometro quadrato senza una fabbrica o un capannone, ma con una scolarizzazione tra le più basse d'Italia. Non fa eccezione Concordia Sagittaria, poco più di 10.000 abitanti e 5 metri sul livello del mare, così che a ogni acquazzone un po' più violento, si doveva salire sul campanile per non andare a mollo. Terra ricca ora, ma fino a qualche decina di anni fa chi poteva scappava, inseguito dalla miseria e dalla mala-

ria che qui era endemica come la fame. Che ci siano i soldi si vede. Dalla cura delle case e villette sparse con i loro giardini ordinati e un centro storico restaurato e pulito. È il ciclo della storia. Prima c'erano i Romani, no, non quelli di Roma ladrona, gli altri. Si chiamava allora Julia Concordia e la gente veniva qui a coltivare la terra e a commerciare trovando strade comode e lastricate. Forse troppo comode, la Postumia e l'Annia, vanto dell'Impero, tant'è che da lì arrivarono variopinte popolazioni con «do corni par capeo» che al confronto malaria, peste e inondazioni messe insieme erano rose e fiori. Ipotizzando e scherzando, così come si fa in auto, un po' per conversare e un po' per passare il tempo, cercavo con Francesco Codello di immaginare le ragioni di una pizzeria intitolata a Sacco e Vanzetti in un posto dove a nostra memoria non risultavano esserci stati né gruppi né singoli militanti. In fondo eravamo venuti fin qui proprio per questo: «missione speciale» del Centro studi. Il posto si presenta bene, è carino, il cibo è buono. Valter – uno dei proprietari – ci racconta la storia,

# Varie ed eventuali

ma ha fretta: proprio stasera deve andare a un concerto. Erano partiti in cinque nel 1994, presto rimasti in tre: Valter, Carlo, Luigi, generazione '68. Tutti di sinistra, con simpatie vagamente libertarie. Da sfondo la cultura underground di Kerouac, Ferlinghetti, Ginsberg, Burroughs, Corso... ma a farli scegliere il nome del loro futuro locale fu soprattutto il film di Montalto e la struggente canzone di Joan Baez che faceva da colonna sonora. «Per noi – dice Valter, il più giovane dei tre – la storia di Sacco e Vanzetti univa emblematicamente due aspetti cui ci sentivamo legati: quello sociale della lotta, della ribellione alla profonda ingiustizia che questa vicenda aveva svelato, e quello dell'amicizia. In questo locale abbiamo presentato libri e organizzato concerti di solidarietà, l'ultimo per Emergency. Continuamente inseriamo nella nostra attività ragazzi e ragazze del vicino Centro psichiatrico, nella convinzione che attraverso il lavoro comune, nella relazione amichevole, si possa dare un reale aiuto a chi il disagio lo vive tutti i giorni». Francesco guarda i manifesti affissi un po' dovun-

que, i documenti americani dell'epoca, che sembrano veri, i menù con le «Pizze speciali Sacco e Vanzetti» e una citazione del vicecomandante Marcos. Allontanandoci osserviamo il ritratto dipinto a mano posto all'entrata. Sotto gli inconfondibili e severi baffoni di Bartolomeo Vanzetti ci sembra come di scorgere un sorriso.

## Da covo di anarchici a sushi-bar

di A.B.

Il «Corriere della Sera» del 10 giugno scorso riportava con rilievo e necrologico rimpianto la prossima trasformazione della grapperia Il Resentin di via Mercato a Milano che, dopo venticinque anni di acquavitesca carriera, lascia il posto a un sushi-bar. Ci si lasci partecipare, a modo nostro, all'elaborazione del lutto. Prima di diventare, in linea con la trasformazione del quartiere Garibaldi, un tempio della grappa («70 gusti differenti!»), quel locale si chiamava Osteria da Gabriele. Era un ritrovo di artisti e (per

lo più) aspiranti artisti e dintorni... Ai margini topografici e sociali di Brera, era una versione «povera» del bar Giamai-ca (noto ritrovo di artisti). Un'osteria a metà tra il proletario e il bohémien, con quadri di pittori misconosciuti alle pareti. Bene (ed ecco il motivo di questa nota), in quell'Osteria, nel 1963, si ritrovavano almeno una volta alla settimana i giovani anarchici milanesi (tra cui il sottoscritto), per filosofare e complottare. Avevamo vent'anni o giù di lì...

## Gossip

Un nostro collaboratore romano che vuol mantenere l'anonimato ci fa notare una strana nemesi storica avvenuta nel corso di quel *feuilleton* su sesso e potere che ha squassato l'Italia, generalmente definito Vallettopoli. Ecco quanto ci scrive: «Non so se il giudice Woodcock sia nipote del nostro George. Sta di fatto che ha fatto arrestare il nipote di Paolo Schicchi [il pornomanager Riccardo Schicchi] perché rimediava prostitute per il nipote di Umberto I...». Corsi e ricorsi storici...

# Raoul Saccorotti (1900-1977)

di Phil Casoar



Quello che la stampa francese avrebbe soprannominato «l'Arsenio Lupin di Grenoble» nasce a Roma il 29 giugno 1900. Raoul Saccorotti comincia a frequentare il movimento anarchico a 16 anni a Genova, dove la sua famiglia s'è trasferita dopo la morte prematura del padre, funzionario del ministero delle Finanze. Nel 1918 viene arrestato per azioni antimilitariste. Liberato grazie a un'amnistia, viene nuovamente incarcerato nel luglio 1921 per avere preso parte agli eventi di Sarzana, dove la popolazione si era opposta ai raid fascisti. Nel 1926 Raoul va in esilio. Si imbarca come infermiere a bordo di una nave della White Star Line che va da Liverpool a Bombay e ne approfitta per fare propaganda libertaria tra i marinai. Nel 1930 si trasferisce in Francia. Dapprima si impiega nel cantiere della diga di Sautet, dove fa propaganda antifascista tra i lavoratori immigrati italiani, poi si trasferisce a Domane, un villaggio dell'Isère, e comincia a lavorare per un antiquario di Grenoble.

È a questo punto che Raoul, constatando che i buoni borghesi di Grenoble ammucciano un gran numero di oggetti di valore nelle loro cantine e nelle loro soffitte, decide di ricorrere alla *reprime individuelle* (l'esproprio individuale), per ridistribuire queste ricchezze inutilizzate. Gli saranno attribuiti tra 200 e 300 furti con scasso, tutti realizzati a Grenoble



negli anni Trenta. Usando come copertura il suo lavoro d'antiquario, Raoul vende in sale d'aste gli oggetti trafugati. Il denaro così raccolto viene utilizzato per aiutare i più bisognosi della colonia italiana di Grenoble e Domane e, successivamente, durante la guerra di Spagna, per acquistare indumenti, viveri e armi per i miliziani libertari. Smascherato nel febbraio del 1938, Raoul riesce a sfuggire spettacolarmente alle mani della polizia di Grenoble, ma viene arrestato a Marsiglia nel luglio successivo. Nel corso della sua fuga, che lo porta a Parigi e Barcellona, Raoul viene aiutato da diversi anarchici, tra cui lo svizzero Lucien Tronchet, il parigino Lucien Feuillade (alias Luc Daurat) e Charles Ridet, il futuro Louis Mercier Vega [vedi Bollettino 9 e 10]. Condannato a quattro anni di prigione,

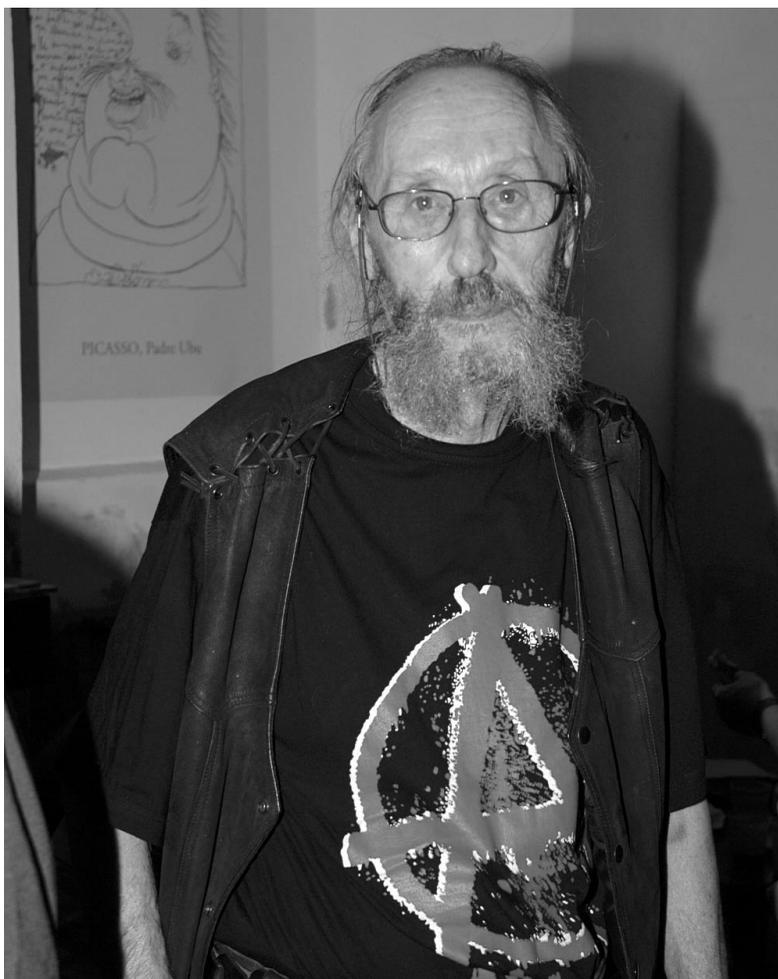
l'«Arsenio Lupin di Grenoble», viene successivamente internato nel campo di concentramento di Fernet, assieme ad altri «indesiderati».

Espulso in Italia nel 1942, viene nuovamente arrestato dalle autorità fasciste. Rinchiuso nel carcere genovese di Marassi e poi confinato alle Tremiti, evade dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Nel 1944 avrebbe collaborato con Raffaele Paoletti, dirigente ligure del Partito comunista clandestino, passando messaggi e materiale alla Resistenza.

Verso la fine del 1944 Raoul raggiunge i fratelli Oscar e Fausto, artisti rinomati, in una villa di Portofino dove erano sfollati per sfuggire ai bombardamenti di Genova. Dopo la guerra si trasferisce a Milano, dove incontra la sua terza moglie, una principessa georgiana: Olga Eristoff. Personaggio avventuroso ed eccentrico, generoso ed avvincente, Raoul Saccorotti muore a Genova nel 1977.

**traduzione di Amedeo Bertolo**

*Phil Casoar sta lavorando a una biografia di Saccorotti. Sarà grato a chi vorrà fornirgli informazioni, dirette o indirette, al suo indirizzo e-mail: [phil.casoar@free.fr](mailto:phil.casoar@free.fr)*



LUGLIO 2007

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano – corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano

tel. 02 28 46 923 – fax 02 28 04 03 40

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00

e-mail: [info@archiviopinelli.it](mailto:info@archiviopinelli.it) – web: <http://www.archiviopinelli.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano

stampato e distribuito da

elèuthera editrice – via Rovetta 27 – 20127 Milano

